

Quaderni eretici | Cahiers hérétiques



n° 13, fasc. unico / 2025

www.ereticopedia.org

Quaderni eretici. Studi sul dissenso politico, religioso e letterario
Cahiers hérétiques. Études sur la dissidence politiques, religieuse et littéraire

N°13, fascicolo unico / 2025

© Copyright 2025 Ereticopedia.org
Edizioni CLORI – Firenze

www.ereticopedia.org/credits
www.facebook.com/ereticopedia
www.twitter.com/ereticopedia

redazione@ereticopedia.com

ISSN on line 2421-3012

Published on line: January 18, 2026

Quaderni eretici | Cahiers hérétiques

13/2025

Fascicolo unico

TRA CENTRO E MARGINE CORRISPONDENZE, POLITICA E TERRITORI NEL MEZZOGIORNO MODERNO E CONTEM- PORANEO

A cura di Simone Lonati, Astrid Pellicano e Daniele Santarelli

Luigi Russo, Lettere del canonico Rosario Gregorio a Francesco Daniele (1783-1796) 5

Luigi Russo, La famiglia Matarazzi e la città di Santa Maria Capua Vetere nella corrispondenza fra Pasquale Stanislao Mancini e Pasquale Matarazzi 51

Astrid Pellicano, L'Alto Matese e l'area interna: tra marginalità e potenzialità nel segno dell'ambientalismo 67

Lettere del canonico Rosario Gregorio a Francesco Daniele (1783-1796)

Introduzione

In questo articolo proponiamo sette lettere inedite scritte dal canonico Rosario Gregorio all'amico Francesco Daniele, suo principale riferimento culturale e della massima fiducia per tanti anni. Le lettere oggetto di questo saggio sono state ritrovate nella Biblioteca Universitaria Estense nella Raccolta Campori.

Questo contributo vuole essere una consistente ed importante integrazione dell'encomiabile pubblicazione *Rosario Gregorio. Carteggi (1783-1809)*, pubblicato nel 2017 da Lavinia Gazzè.

Il Gregorio si rivolgeva sempre all'amico chiamandolo don Ciccio, ma da tutte le lettere traspare un profondo rispetto e una considerazione enorme, paragonandolo spesso al suo protettore monsignor Alfonso Airoidi. Esse coprono il periodo dal 1783 al 1796 (ben quattro sono del 1791).

Breve profilo biografico di Rosario Gregorio¹

Rosario nacque il 23 ottobre 1753 nel quartiere palermitano dell'Olivuzza, primogenito di Francesco e di Benedetta Balestrini e fu battezzato coi nomi di Gaspare Rosario Giovanni².

Gregorio perdette il padre in giovanissima età (1761) e, destinato dalla madre allo stato ecclesiastico, fu ammesso nel 1762 nelle scuole gesuitiche e, dopo l'espulsione dei gesuiti nel 1767, fu accolto nel seminario dei chierici, ove ricevette la tonsura e gli ordini minori il 23 settembre 1768.

Dal 1769 al 1796 nei Regi Studi di Palermo ebbe come maestri Giuseppe Nicchia in filosofia, il newtoniano Nicolò Cento in matematica, Francesco Carì in teologia e Francesco Saverio Romano nella lingua greca.

Nel 1776 il Gregorio fu ordinato diacono e sacerdote nel monastero delle Stimate. L'anno dopo l'arcivescovo Francesco Sanseverino lo chiamò a insegnare teologia nel Seminario dei chierici, dove fu fino al 1783 ed ebbe a discepolo Domenico Scinà, cui indirizzò verso i saggi di David Hume.

Fu socio dell'Accademia del Buon Gusto, dove lesse dissertazioni “sopra l'origine e le ragioni della letteratura siciliana nell'epoca greca” e “sopra la letteratura di Sicilia alla prima epoca”.

Il 23 febbraio 1778 l'arcivescovo conferì al Gregorio il beneficio dell'Arciconfraternita dell'Unione dei Miseremini della chiesa di

¹ Giuseppe Giarrizzo, *Gregorio, Rosario*, in “Dizionario Biografico degli Italiani” (sub voce), LIX, 2002, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_(Dizionario-Biografico)/); sul Gregorio si vedano anche: Giuseppe Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in “Rivista storica italiana”, LXXIX, 1967 pp. 573-627; Lavinia Gazzè (ed.), *Institutiones Theologicae (1779-1783)*, in Lavinia Gazzè, Giuseppe Giarrizzo (eds.), *Rosario Gregorio, Le opere e i giorni*, vol. II, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 2013; Lavinia Gazzè, *Rosario Gregorio, carteggi (1783-1809)*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo 2017.

² Natale Rapisarda, *Studi su Rosario Gregorio. La biografia*, stab. Tip. Monachini, Catania 1910, p. 53; Paolo De Gregorio, *Vita di Rosario Gregorio*, Sellerio Editore, Palermo 1996, p. 89.

S. Matteo del Cassero, che ne comportava la rettoria e in passato era stato unito alla dignità di cappellano maggiore, ora tenuta dall'arcivescovo di Eraclea *in partibus*, Alfonso Airoidi, che nell'aprile 1778 rientrò a Palermo come giudice del Tribunale di Regia Monarchia.

Questi divenne protettore del Gregorio, fu suo tramite con l'antiquaria napoletana e lo chiamò a illustrare i sepolcri dei sovrani normanni, riaperti nel corso dei lavori di restauro della cattedrale.

Sono di questi anni tre volumi manoscritti (conservati presso la Biblioteca comunale di Palermo) di *Institutiones theologicae*: sui “luoghi teologici” (1779), la Trinità e la creazione degli angeli e dell'uomo (1780), il peccato originale, l'Incarnazione, il culto dei santi e la grazia di Cristo (1781)³.

Nel 1783 il Gregorio divenne canonico e in tale occasione scrisse subito al Daniele, ringraziandolo: “è venuto il mio canonicato, il quale io debbo attribuire in gran parte agli efficacissimi uffici suoi”⁴.

Il primo lavoro a stampa del Gregorio fu un contributo al volume di Francesco Daniele, *I regali sepolcri del duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, pubblicato a Napoli nel 1784⁵.

Il viceré Domenico Caracciolo, giunto in Sicilia nell'ottobre 1781, lo spinse verso la storia araba, “utile per sapere quale incremento e quale progresso ebbero le scienze nelle mani degli Arabi, i quali le sostennero nel X secolo, mentre esisteva fra noi la massima oscurità”⁶.

³ Sulle *Institutiones* si veda Gazzè (ed.), *Institutiones Theologicae* (1779-1783), cit.

⁴ Il Gregorio ne prese possesso l'11 dicembre 1783. Sul real diploma del canonicato: ASPa, *Protonotaro*, 1783-84, c. 24, Napoli 29 novembre 1783; esecutoriato il 27 di febbraio del 1784 in Gazzè, *Rosario Gregorio, carteggi*, cit., p. 25.

⁵ Sui lavori al duomo di Palermo e i rapporti con Rosario Gregorio e il principe Torremuzza si veda Luigi Russo, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza 1783-1790*, in “Rivista di Terra di Lavoro”, XI, 1 aprile 2016, p. 68 ss.; cfr. Gazzè, *Rosario Gregorio, carteggi*, cit., pp. 16-26.

⁶ Giarrizzo, *Gregorio, Rosario*, cit.

Il 26 luglio 1785 Airoidi fu autorizzato a concedere sussidi al Gregorio, “applicatosi alla storia di Sicilia, ed alla illustrazione dell'epoca oscurissima dei Saraceni”⁷.

Il Gregorio iniziò questi studi compilando “una raccolta delle iscrizioni saraceniche esistenti in Sicilia” per una nuova edizione (Palermo 1784) delle *Iscrizioni di Sicilia* di Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio, principe di Torremuzza, altro corrispondente di Francesco Daniele⁸. Poiché non conosceva ancora l'arabo, furono C.G. von Murr e O.G. Tychsen a leggere i caratteri arabi ricamati nelle maniche del ‘camice’ che aveva vestito il cadavere di Federico II⁹.

Il Vella nell'agosto del 1785 aveva ricevuto la cattedra di lingua araba dell'Università di Palermo e in seguito divenne famoso per la sua opera di falsificazione che andò avanti per parecchi anni.

Egli già a partire dal 1783 diffuse la notizia dell'esistenza di un manoscritto in caratteri cufici, denominato poi *Codex Martinianus*, appartenente al monastero di S. Martino alle Scale; affermò in seguito che uno di quei codici conteneva il registro della cancelleria araba in Sicilia e vi era poi “un carteggio degli emiri di Sicilia con i principi arabi dell'Africa settentrionale”¹⁰.

⁷ Gazzè, Rosario Gregorio, *carteggi*, cit., pp. 35-36.

⁸ Russo, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit.; cfr. Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, in Giuseppina Marzo (ed.), *Il carteggio di G. L. Castelli, principe di Torremuzza (1744-1792)*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, 2014.

⁹ Giarrizzo, *Gregorio, Rosario*, cit.

¹⁰ Giarrizzo, *Gregorio, Rosario*, cit; sull'opera di falsificazione del Vella si vedano anche: Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo di Domenico Scinà*, v. III (In Palermo: presso Lorenzo Dato, 1827), pp. 296-383; Bartolomeo Lagumina, *Il falso codice arabo-siculo*, in “Archivio storico siciliano” n.s., V, 1880, pp. 232-314; Adelaide Baviera Albanese, *L'arabica impostura* (alternativamente segnalato come *Problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*), Sellerio, Palermo, 1978, p. 89- 137 [già pubblicato in “Nuovi Quaderni del Meridione”, I, 4, 1963, pp. 395-428]; Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia, (1854- 1872)*, Romeo Prampolini, Catania 1933, vol. I, pp. 6-11; Paolo Varvaro, *Giuseppe Vella e i suoi falsi codici arabi con documento inedito*, in “Archivio storico siciliano”, XXX, 1905, pp. 321-332; Silvio Pellegrini, *Giuseppe Vella e i*

Il primo ad avanzare dubbi sull'autenticità di quella documentazione storica, quando ancora l'opera era in preparazione, fu il canonico Rosario Gregorio, espressi in una lettera del novembre 1786 a Jean-Jacques Barthélemy, che nascevano da problemi di stile e di coerenza interna dei testi, da un punto di vista cronologico e geografico.

Le considerazioni del Gregorio furono rese note, ma siccome non erano basate sulla conoscenza della lingua araba, non furono ritenute sufficienti per interrompere la pubblicazione curata dal Vella²².

Successivamente anche Daniele e altri studiosi comunicarono molti dubbi sulle capacità dell'abate maltese e sul suo operato sia all'Airolti che al principe Lancillotto Castelli.

Nonostante ciò, l'opera dell'abate maltese *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli arabi*, fortemente favorita dal viceré Francesco d'Aquino, principe di Caramanico, e dal suo potente segretario Francesco Chiarelli¹¹, fu pubblicata a Palermo fra il 1789 e il 1792 con una premessa sulle fonti letterarie di monsignor Airolti¹².

Nella primavera del 1788, Rosario Gregorio si reca una prima volta a Napoli, al seguito di monsignor Airolti che ottiene per lui

suoi falsi documenti d'antichissimo volgare, in "Centro di studi filologici e linguistici italiani", III, 1955, pp. 359-364, poi in Silvio Pellegrini, *Saggi di filologia italiana*, Adriatica Editrice, Bari 1962, pp. 9-16; Thomas Freller, *The rise and fall of Abate Giuseppe Vella. A story of forgery and deceit*, PIN, Malta 2001; Orazio Cancila, *Capitale senza "Studium". L'insegnamento universitario a Palermo nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 84-87; Paolo Preto, *Una lunga storia di falsi e falsari*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", III, 6, 2006, pp. 24-30; Danilo Siracusa, *Lo storico e il falsario. Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Franco Angeli, Milano 2019; Walter Panciera e Andrea Savio (eds.), Paolo Preto, *Falsi e falsari: dal mondo antico ad oggi*, Viella, Roma 2020.

¹¹ Preto, cit., p. 26.

¹² Gazzè, *Rosario Gregorio, carteggi*, cit., pp. 26-36; Russo, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit., pp. 74-75.

l'incarico di scrivere la "storia de' tempi, che i Saraceni dominarono nella Sicilia" e il contributo di altre duecento onze per continuare la "raccolta di Monumenti Arabi"¹³.

Il 13 luglio 1789, il viceré Caramanico propose al sovrano l'istituzione in Palermo d'una cattedra di Diritto pubblico siciliano destinata a Rosario Gregorio.

Il dispaccio regio che l'autorizzava con lo stipendio di 60 onze annue, porta la data del 29 luglio ed il 7 settembre Caramanico trasmise il documento alla Deputazione dei Regi Studi.

L'anno accademico fu iniziato dal Gregorio nel novembre del 1789¹⁴.

Nel 1790 pubblicò in Palermo la *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio* e, nel 1791-92, i due tomi *in folio* della *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*¹⁵.

Nel 1791 il viceré Caramanico gli aveva assegnato l'incarico interinale di giudice ecclesiastico della Gran corte criminale di cause delegate¹⁶.

Dopo aver ricevuto il plauso del sovrano e di Acton per il "Saggio di diritto Pubblico della Sicilia", Gregorio venne nominato con Real Dispaccio del 22 febbraio 1794 "Regio revisore delle stampe e dei libri" (una sorta di censore)¹⁷.

Gregorio attraversa la seconda metà degli anni '90 impegnato nella stesura della *Storia civile di Sicilia*, (il titolo di *Considerazioni sulla storia di Sicilia*, sarà imposto dai revisori napoletani)¹⁸.

Le *Considerazioni sopra la storia di Sicilia* uscirono in varie riprese: lo stesso Rosario Gregorio pubblicò a Palermo dal 1805 al 1807 i primi quattro volumi; alla sua morte le bozze corrette del quinto

¹³ Gazzè, *Rosario Gregorio, carteggi*, cit., p. 39.

¹⁴ Ivi, p. 52.

¹⁵ Giarrizzo, *Gregorio, Rosario*, cit.

¹⁶ Gazzè, *Rosario Gregorio, carteggi*, cit., p. 60.

¹⁷ Ivi.

¹⁸ Ivi, p. 62.

volume giacevano sul suo tavolo; il quinto e il sesto volume apparvero postumi (ibid. 1810-16).

Quel che restava del settimo fu edito, prima a puntate, da Giovan Battista Nicolosi nel *Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia*, quindi in volume (Palermo 1826)¹⁹.

Dalla fine del 1805 Rosario fu afflitto da una malattia neurologica, che si tramutò in paralisi progressiva; morì per apoplessia a Palermo il 13 giugno 1809²⁰.

Breve profilo biografico di Francesco Daniele²¹

¹⁹ Giarrizzo, *Gregorio, Rosario*, cit; Gazzè, Rosario Gregorio, carteggi, cit., pp. 78-79.

²⁰ Ivi, Gazzè, *Rosario Gregorio, carteggi*, cit., p. 81.

²¹ Per la biografia del Daniele tra i più recenti contributi si vedano: Giuseppe Tescione, *Francesco Daniele epigrafista e l'epigrafe probabilmente sua per la Reggia di Caserta*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", VII, 1980-81, pp. 25- 88; Giuseppe Guadagno, *La collezione epigrafica del Daniele a Caserta*, in "Epigraphica", XLVI, 1984, pp. 185-194; Vincenzo Trombetta, *Una pagina di storia dell'Anfiteatro Campano*, in "Capys", XIX, 1986, pp. 81-96; Cinzia Cassani, *Daniele, Francesco*, in "Dizionario Biografico degli Italiani" (d'ora in avanti DBI), XXXII, Roma, 1986, pp. 595- 598; Aldo Tirelli, *Francesco Daniele: un itinerario emblematico*, in Marcello Gigante (ed.), *La Cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, vol. II, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, Napoli 1987, pp. 3-51; Giovanna Daniele, Pietro Di Lorenzo, *La famiglia Daniele e i suoi due palazzi in San Clemente di Caserta: note genealogiche ed araldiche, descrizione degli edifici superstiti e ipotesi e proposte per la loro corretta attribuzione*, in "Rivista di Terra di Lavoro", II, 3, ottobre 2007, pp.69-95; Aldo Tirelli, *Francesco Daniele e lo studio del mondo antico*, in Rosanna Cioffi, Anna Grimaldi (eds.), *L'idea dell'antico nel Decennio francese. Atti del III seminario di studi "Decennio francese (1806-1815)". Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 10-11-12 ottobre 2007*, EUM, Napoli 2010, pp. 61-76; Luigi Russo, *Ruolo di Francesco Daniele nel decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, in "Rivista di Terra di Lavoro", IX, 1, aprile 2015; Id., *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, in "Rivista di Terra di Lavoro", X, 1, aprile 2016; Id., *Lettera di Francesco Daniele a Giovanni Paolo Schultesius (1809)*, in "Rivista Terra di Lavoro", XII, 1, aprile 2017, pp. 78-88; Id., *Lettere di Francesco Daniele al dottor Giovanni Bianchi di Rimini*, in "Rivista Terra di Lavoro", XIII, 1, aprile 2018, pp. 94-118; Id., *Lettere di Francesco Daniele all'abate Pier Antonio Serassi*, in "Rivista Terra di Lavoro", XIV, 1°, aprile 2019, pp. 96-118.

Il Daniele nacque a San Clemente, casale di Caserta, l'11 aprile del 1740 da Domenico e Vittoria de Angelis in una famiglia agiata che gli consentì un'ottima educazione. Fu avviato agli studi dal dotto sacerdote Giuseppe Maddaloni e poi dall'amico di famiglia Marco Mondo di Capodrise, noto latinista, epigrafista e giureconsulto. Quest'ultimo convinse il padre Domenico ad inviare Francesco in Napoli per consentirgli una degna e adeguata formazione ed assecondare la sua precoce passione per lo studio.

Nella capitale studiò filosofia, oratoria, giurisprudenza, strinse amicizia con i letterati della città, frequentandone i circoli accademici; in particolare entrò in contatto con Antonio Genovesi, Giuseppe Cirillo, Matteo Egizio, Giuseppe Di Gennaro, il canonico Alessio Simmaco Mazzocchi ed altri²². Incoraggiato da questi, curò l'edizione delle opere di Antonio Tilesio, cui premise una epistola dedicatoria ed una biografia dello stesso in latino (*Antonii Thylesii Consentini, Opera, Neapoli, 1762*).



Figura 1 - Ritratto di Francesco Daniele (*Museo Campano di Capua*).

²² Stefano Delle Chiaie, *Necrologia di F. Cavolini, V. Ramondini, F. Daniele, A. Sementini, G. M. a Gagliardi, M. Ferrara, F. Zuccari, E. B. Amantea, socj ordinarij del Real Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali*, v. III (Napoli: dalla stamperia de' fratelli Fernandes Strada Tribunali N° 287, 1822) pp. 23-24.

Grazie a quest'opera ottenne l'attenzione degli intellettuali e dei giornali letterari del tempo, non solo napoletani. Dopo la morte del suo maestro (marzo 1761) progettò l'edizione di una raccolta dei suoi opuscoli (*Opuscoli di Marco Mondo*, Napoli 1763). Approfondì gli studi letterari e filologici e raccolse e ripubblicò sette orazioni latine già stampate separatamente e divenute rarissime del Vico²³.

Il Daniele intraprese, anche con qualche successo, la carriera forense, ma in seguito alla morte del padre e di uno zio, dovette abbandonare Napoli e far ritorno a San Clemente per provvedere alla gestione degli affari di famiglia. In questo periodo si dedicò interamente alla lettura dei classici e alla ricerca di fonti letterarie e documentarie interessanti la storia del suo paese, raccogliendo nella sua casa una ricca collezione di iscrizioni, vasi, pitture e medaglie provenienti dai vicini luoghi della Campania²⁴.

Progettò e realizzò un'opera erudita sulla esatta ubicazione delle Forche Caudine e, in compagnia del generale inglese Melville, e grazie anche al fratello Giuseppe, visitò più volte i luoghi della regione per condurre ricognizioni dirette sulle località descritte dai geografi classici individuando, infine, nella valle d'Arpaia, in contrasto con le localizzazioni precedentemente proposte da studiosi e geografi moderni, il sito più probabile per caratteristiche geografiche e possibilità militari.

Nel 1773 pubblicò, con il falso nome di Crescenzo Esperti, due lettere in cui esaminava alcune inesattezze contenute in un'opera, allora apparsa, sulle origini e la storia di Caserta²⁵. In questi anni trascorsi a San Clemente il Daniele mantenne stretti i contatti con i letterati napoletani ed altri intellettuali italiani, intrattenendo

²³ [Francesco Daniele], Ioannis Baptistae Vici, *Latinae Orationes nunc primum collectae* (Neapoli: Excud. Josephus Raymundus, 1766).

²⁴ Cassani, cit., p. 595.

²⁵ [Francesco Daniele], Crescenzo Esperti, *Lettera di Crescenzo Esperti sacerdote casertano al signor d. Gennaro Ignazio Simeoni ...*, (Napoli: [s.n.], 1773).

continue relazioni epistolari con gli studiosi stranieri che spesso accompagnava nei loro viaggi in Campania.

Richiamato a Napoli, per volere del marchese Domenico Caracciolo, fu nominato ufficiale della regia segreteria di Stato. Per primo ideò un'organica raccolta delle leggi e dei diplomi di Federico II di Svevia, il cui prospetto, esaminato per ordine del sovrano dalla Camera di Santa Chiara, gli valse, nell'agosto del 1778, la nomina a “regio istoriografo”, carica prima di lui conseguita da Giovan Battista Vico e da monsignor Assemani, ed un sussidio mensile di 50 ducati con l'obbligo di presentare ogni anno alla Real Camera un volume dell'opera. Nello stesso anno il Daniele, grazie al generoso aiuto del conte di Wilzeck, ambasciatore di Vienna alla corte napoletana, pubblicò la dissertazione sulle Forche Caudine (*Le Forche Caudine illustrate*, Napoli 1778).

L'opera fu considerata “come un modello, come un'opera classica, sia per il sapere, sia per lo stile, sia per l'esecuzione” e gli valse l'iscrizione all'Accademia della Crusca, comunicatagli il 6 gennaio 1779 dal segretario marchese Alemanni. Nello stesso anno fu nominato censore delle memorie presentate nella terza e quarta classe dell'Accademia di scienze e di belle lettere promossa da Ferdinando IV per raccogliervi i migliori ingegni della Napoli del tempo²⁶.

L'abate Lorenzo Mehus, bibliografo e letterato fiorentino, la cui famiglia era originaria dei Paesi Bassi, è stato considerato fra i maggiori e più coerenti studiosi dell'umanesimo italiano del XVIII secolo²⁷. La corrispondenza inedita fra il Daniele e il Mehus, conservata nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, è utile alla conoscenza in dettaglio delle ricerche e degli studi che lo studioso casertano condusse negli anni '70 e, di riflesso, illuminano alcuni aspetti della sua personalità come studioso e come uomo.

²⁶ Cassani, cit., p. 596 ss.

²⁷ Sul Mehus vedasi Maria Chiara Flori, *Mehus, Lorenzo*, in DBI, vol. LXXIII, Roma, 2009.

Nell'aprile del 1770 scrisse all'abate Lorenzo Mehus a Firenze e dichiarò di essere impegnato da alcuni anni alla compilazione di un codice federiciano (su Federico II di Svevia), che avrebbe dovuto comprendere i sei libri delle lettere di Pier delle Vigne, dopo l'edizione di Johann Rudolf Iselin del 1740 a Basilea in due volumi. Lo storico casertano propose al Mehus un lavoro di revisione, dietro compenso, della detta opera, collazionandola con altre lettere non comprese in detta edizione²⁸.

Nel mese di maggio del 1770 il Daniele riscrisse al Mehus comunicandogli dell'esistenza di un codice in folio conservato nel Collegio fiorentino di San Giovannino dei Gesuiti, contenente delle lettere di Pier delle Vigne molto diverse da quelle stampate²⁹.

Nel mese di giugno del medesimo anno lo storico casertano inviò una nuova lettera al Mehus invitandolo a collazionare l'edizione delle lettere di Pietro delle Vigne dell'Iselin con il codice riccardiano 839, se lo avesse reputato coevo all'autore³⁰.

Il Mehus rispose al Daniele con lettera del 30 giugno 1770 assicurandogli l'ottima qualità del manoscritto riccardiano, col quale realizzare la collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Il Daniele, nella sua risposta all'abate fiorentino del luglio del medesimo anno, chiese suggerimenti per il reperimento di un ritratto coevo di Federico II, dichiarando di aver visto in Capua una statua che lo raffigurava seduto. Questi chiese al suo interlocutore di cercare per suo conto, soprattutto presso le biblioteche fiorentine, qualche documento di Federico II³¹.

Nell'agosto del medesimo anno Daniele informò l'abate fiorentino di essere alla continua ricerca di statue, bassorilievi, monete

²⁸ Biblioteca Riccardiana di Firenze (BRFI), Riccardiano, ms. 3493/71, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 02 aprile 1770.

²⁹ Ivi, Riccardiano, ms. 3493/72, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 12 maggio 1770.

³⁰ Ivi, Riccardiano, ms. 3493/73, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 4 giugno 1770.

³¹ Ivi, Riccardiano, ms. 3493/74, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 15 luglio 1770.

e raffigurazioni varie di Federico II; aveva dato incarico ad un bravo artigiano di riprodurre una copia della statua dell'imperatore che si trovava a Capua, dalla quale intendeva formare un disegno per inserirlo all'inizio del "Commentario" della vita dell'imperatore. Gli confidava, inoltre, di aver ricevuti molti riscontri positivi sulla sua persona nella casa del marchese Tanucci. Concluse affermando che se la sua salute incerta o altri impedimenti non lo avessero ostacolato contava di dare alle stampe un'edizione del codice federiciano la più completa possibile³².

L'abate Mehus scrisse al Daniele il 25 agosto 1770 e riferì di aver riscontrato che il codice del Collegio dei Gesuiti di Firenze, contrariamente a quanto era emerso da una prima lettura, conteneva veramente le lettere di Pier delle Vigne.

Daniele rispose nel mese di settembre da Napoli scusandosi del ritardo col quale rispondeva. Aveva incontrato l'abate Galiani, altro assiduo corrispondente del Mehus³³, e anche questi aveva avuto parole di stime nei suoi confronti. Accolse con piacere le notizie sul codice del Collegio gesuitico e attendeva consigli dal Mehus su come utilizzarlo, dopo aver completato la collazione del codice riccardiano³⁴.

Daniele scrisse nuovamente all'abate nell'ottobre del medesimo anno comunicando di essere contento di attendere per il mese di gennaio la collazione degli ultimi tre libri delle lettere di Pier delle Vigne e di confidare nella particolare abilità del Mehus nel collazionare libri a stampa con antichi manoscritti. Chiese nuovamente all'abate di riesaminare il codice gesuitico del Collegio fiorentino per valutare se e come utilizzare le lettere ivi contenute. Promise, inoltre, di inviargli i manifesti e i frontespizi dei nuovi

³² Ivi, Riccardiano, ms. 3493/75, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 14 agosto 1770.

³³ Cfr., Giuseppe Nicoletti (ed.), *Galiani, Ferdinando – Mehus Lorenzo, Carteggio (1753-1786)*, Bibliopolis – Edizioni di Filosofia e Scienze, Napoli 2002.

³⁴ BRFI, Riccardiano, ms. 3493/76, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Napoli, 11 settembre 1770.

libri stampati nel regno di Napoli, in particolare le produzioni del tipografo francese Gravier e alcune copie di pubblicazioni richieste dal Mehus³⁵.

Nel medesimo mese di ottobre lo studioso casertano scrisse nuovamente al Mehus da Napoli dichiarandogli di essere persuaso di rimanere soddisfatto del suo lavoro di collazione delle lettere e si impegnò a regalarli libri editi nel regno di Napoli e gli spedì alcuni versi del fratello Giuseppe pubblicati al momento dell'insediamento nella Villa di Portici dell'accampamento voluto dal re Ferdinando IV di Borbone³⁶.

In essa Daniele, infine, rinnovò la richiesta di reperirgli qualche documento riguardante Federico II di Svevia³⁷.

Il Mehus rispose al Daniele nel mese di novembre 1770 ed ebbe parole di apprezzamento per l'opera in versi del fratello Giuseppe e quindi indusse lo studioso casertano ad inviargli altri versi composti dal fratello in occasione delle nuove funzioni militari replicate nella Real Villa di Portici³⁸.

Sempre per compiacere il fratello chiese all'abate fiorentino si adoperarsi affinché fosse pubblicato nelle *Novelle Letterarie* l'estratto dell'opera del marchese Ricci, generale dell'accampamento di Portici.

³⁵ Ivi, ms. 3493/77, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 9 ottobre 1770.

³⁶ Giuseppe Daniele, *Componimenti di Giuseppe Daniele cadetto nel reggimento infanteria Agrigento per l'accampamento fatto nella real villa di Portici in quest'anno 1770* (In Napoli: presso i Raimondi, [1770]).

³⁷ BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/78, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 30 ottobre 1770.

³⁸ Giuseppe Daniele, *Componimenti per l'accampamento rinnovato la seconda volta nella real villa di Portici...*, (In Napoli: presso i Raimondi, [1770]).

Francesco Daniele diede al Mehus diverse notizie delle opere stampate a Napoli e fra queste: la *Storia* del Giannone³⁹ e gli *Opuscoli* di Alessio Simmaco Mazzocchi⁴⁰, che erano in corso di stampa e gli diede notizia che fra le pubblicazioni in corso di stampa vi era l'opera medica sul vaiolo di Michele Sarcone⁴¹, famoso per la *Storia de' mali che afflissero la Città di Napoli nel 1764*. Infine, il Daniele rinnovò la solita richiesta di provare a reperirgli qualche documento riguardante Federico II di Svevia⁴². Lo studioso casertano inviò un'altra missiva al Mehus nel mese di dicembre del medesimo anno e gli diede alcune informazioni su diverse opere letterarie che si stampavano in quel periodo. Lo informava che Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza⁴³, stava lavorando in Sicilia ad una nuova edizione della *Sicilia numismatica* del cardinale Filippo Paruta.

Egli attendeva con impazienza il lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne, che il Mehus stava realizzando⁴⁴. Infine

³⁹ Pietro Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli : con accrescimento di note, riflessioni e medaglie, date e fatte dall'autore e con moltissime correzioni e citazioni di nuovo aggiunte...*, (Napoli: nella stamperia di Giovanni Gravier, 1770).

⁴⁰ Alessio Simmaco Mazzocchi, *Alexii Symmachi Mazzochi ... Opuscula quibus orationes, dedicationes, epistolae, inscriptiones, carmina, ac diatribae continentur. Tomus primus [-secundus]*, (Neapoli: apud Raymundos, 1771-1775).

⁴¹ Michele Sarcone, *Del contagio del vajuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione*, (In Napoli: nella stamperia Simoniana, 1770).

⁴² BRFI, Riccardiano, ms. 3493/79, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 27 novembre 1770.

⁴³ Sul Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza si vedano: Giuseppe Giarrizzo, *Premessa*, in Giuseppe Giarrizzo (ed.), *Storia di Alesia. Palermo, presso Bietro Bentivenga 1753*, Società messinese di storia patria, Messina 1989, pp. 1-18 ; Giuseppe Pagnano, *Le antichità del regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, A. Lombardi, Siracusa, 2001; Russo, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit.

⁴⁴ BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/80, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 25 dicembre 1770; cfr. anche IVI, ms. n. 3493/81; Caserta, 22 gennaio 1771 e IVI, ms. n. 3493/82, Caserta, 29 gennaio 1771.

egli espresse i suoi auguri per le festività natalizie e i ringraziamenti da parte del fratello Giuseppe⁴⁵.

Nel mese di febbraio 1771 Daniele riscrisse all'abate fiorentino per conoscere lo stato di avanzamento della collazione su Pier delle Vigne. Sul personaggio affermò di aver ritrovato un importante documento nell'Archivio del monastero di Santa Maria di Donne Monache di Capua dell'anno 1242 che citava Angelo, padre di Pietro, in qualità di giudice⁴⁶. Tale documento confermava che Pier delle Vigne non era di bassa estrazione, come sostenuto invece da Benvenuto da' Rambaldi⁴⁷. Probabilmente si trattava di una copia di una pergamena del capitolo che confermava l'alienazione di alcuni territori che diversi anni addietro Angelo de Vine, notaio, aveva istituito in eredità al figlio Pietro, nominando curatore lo zio abate Taddeo. Pertanto il padre di Pier delle Vigne era un notaio⁴⁸.

Il Daniele scrisse all'abate Mehus il 26 febbraio 1771 esprimendo la sua disapprovazione per i redattori di *Novelle Letterarie* per essersi opposti alla pubblicazione del suo estratto del libro del marchese Ricci perché conteneva lodi per le poesie di suo fratello Giuseppe e per il re di Napoli Ferdinando IV di Borbone. Comunicò, inoltre, che Giuseppe Beccadelli, marchese della Sambuca, si sarebbe recato a Vienna, laddove era destinato in qualità di ministro dalla corte di Napoli. Concluse dicendogli di aver trovato cose molto interessanti su Pier delle Vigne⁴⁹.

⁴⁵ BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/52, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 19 febbraio 1771.

⁴⁶ Cfr. anche Ottavio Rinaldo, *Memorie istoriche della fedelissima città di Capua. Raccolte da Ottavio Rinaldo patrizio Capuano. Tomo 1. [-2.]*, v. II, (In Napoli: appresso Giovanni di Simone, 1755), pp. 192-193.

⁴⁷ BRFI, ms. n. 3493/52, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 25 dicembre 1770.

⁴⁸ Giancarlo Bova, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia capuana (1240-1250)*, v. III, ESI, Napoli 2001, pp. 163 ss., 322 e 363.

⁴⁹ BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/53, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 26 febbraio 1771.

Nel mese di marzo seguente lo studioso casertano scrisse ancora all'abate fiorentino per comunicargli che avrebbe parlato di lui a Giuseppe Beccadelli, marchese della Sambuca, affinché potesse incontrarlo a Firenze durante il viaggio per Vienna.

Egli aveva ricevuto il primo risultato della collazione delle lettere di Pietro delle Vigne con il codice riccardiano e con l'edizione di Johann Rudolf Iselin. Chiese al Mehus di esaminare più approfonditamente il codice del Collegio gesuitico di San Giovannino. Gli anticipò che avrebbe voluto che egli scrivesse una epistola latina per poterla inserire nella prefazione all'edizione delle 'lettere' di Pier delle Vigne, nella quale tratti del valore dei due codici e della qualità della collazione. Daniele colse l'occasione per inviargli i saluti del fratello Giuseppe promosso dal re ad Alfiere del suo reggimento⁵⁰.

Nel medesimo mese riscrisse nuovamente al Mehus per varie comunicazioni editoriali e affermò di attendere la continuazione del lavoro di collazione del codice delle Lettere di Pier delle Vigne. Lo invitò a proporgli con maggior chiarezza l'idea che aveva per l'edizione delle *Epistole* di Pier delle Vigne; nella quale aggiunse che gli sarebbe stato grato e per qualsiasi suggerimento utile⁵¹.

Il mese seguente Daniele in un'altra missiva all'abate fiorentino comunicò di aver ricevuto la seconda parte della collazione delle lettere di Pier delle Vigne; egli attendeva ancora la terza parte del lavoro, la collazione anche del codice gesuitico di Firenze, e sperava di avere anche la trascrizione di diplomi concernenti le vite di Federico II e di Pier delle Vigne, conservati presso gli archivi fiorentini. Lo studioso casertano ringraziò il suo corrispondente

⁵⁰ Ivi, ms. n. 3493/54, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 12 marzo 1771.

⁵¹ Ivi, ms. n. 3493/56, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 24 marzo 1771.

per la considerazione di tale edizione come quella più interessante che si stava producendo in Italia⁵².

Nel seguente mese di maggio Daniele scrisse ancora al Mehus e gli espresse le sue condoglianze per la morte del fratello. Comunicò poi di aver ricevuto da Palermo alcuni diplomi di Federico II, trovati nella collezione della Regia Cancelleria; ne trascrisse uno per averne un dotto parere. Si era procurato un disegno della tomba di Federico II nel duomo di Palermo e attendeva ancora altri documenti riguardanti il medesimo imperatore. Gli riferì di aver ricevuto da Giuseppe Ciaccheri, altro suo corrispondente, la notizia che a Siena erano state “ritrovate alcune poesie dell'Imperatore [Federico II] unite a quelle di Fra Guittone, una lettera allo Studio di Bologna, ed un diploma alle Monache di Monte Celiese”.

Daniele scrisse, inoltre, di aver appresa la morte dell'infante don Francesco Saverio Borbone, figlio di Carlo III, a causa del vaiolo alla tenera età di quattordici anni⁵³. In merito al marchese della Sambuca, figlio del principe di Camporeale, gli rispose che era siciliano, ma la famiglia apparteneva ai Beccatelli di Bologna, da cui discese il famoso Antonio Beccatelli detto il Panormita, al quale era interessato il Mehus⁵⁴. Verso la fine di maggio lo studioso casertano inviò una nuova lettera al Mehus nella quale affermò di essere venuto a conoscenza che a Palermo il marchese di Giarratana possedeva un manoscritto contenente circa quaranta lettere inedite di Pier delle Vigne. Egli ricordava che il 30 maggio seguente si sarebbe celebrato in Napoli l'onomastico del sovrano (Ferdinando IV di Borbone). In merito alla recente eruzione del Vesuvio, il Daniele sostenne che era stata meno disastrosa del solito, anche se aveva causato diversi danni ai poderi

⁵² Ivi, ms. 3493/57, lettera di *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 9 aprile 1771.

⁵³ La morte di Francesco Saverio era avvenuta il 10 aprile 1771.

⁵⁴ BRFI, Riccardiano, ms. 3493/58, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 7 maggio 1771.

dei Certosini e dei Gesuiti⁵⁵. Agli inizi del mese di giugno Daniele riferì all'abate fiorentino di aver trovato editi, con variazioni di data e di contenuto, alcuni diplomi di Federico II che aveva ricevuto da Palermo⁵⁶. Egli poi scrisse al canonico Schiavo per avere gli incipit delle quaranta lettere inedite contenute nel codice palermitano di Pier delle Vigne per confrontarle con quelle edite. Sollecitò quindi la copia, esatta e corretta, delle trenta lettere di Alessio Simmaco Mazzocchi ad Anton Francesco Gori perché servivano all'autore della vita di Mazzocchi. Egli allegò due lettere provenienti da Siena con un diploma federiciano e alcune poesie dell'imperatore Federico II e di Pier delle Vigne, stampate probabilmente dal Crescimbeni⁵⁷.

Il Daniele nel mese di luglio ricevette l'incarico di collazione delle lettere di Pier delle Vigne, ma mancava un foglio di tale lavoro e chiese al Mehus di inviarglielo con la prossima lettera⁵⁸. Nel medesimo mese il Mehus inviò al Daniele due fascicoli della collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Il Daniele ne accusò la ricevuta nella lettera inviata il 5 agosto, con la quale rassicurò l'abate fiorentino circa la sua salute⁵⁹.

Il 20 agosto seguente lo studioso casertano scrisse all'abate Mehus comunicando la ricezione di un'altra parte del lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Egli chiese nuovamente di conoscere quante delle trenta lettere del Mazzocchi, indirizzate ad Anton Francesco proposto Gori, erano in latino e quante in italiano. Lo informò che il re di Napoli aveva destituito don Luigi Marchant dalla carica di giudice della Vicaria Criminale

⁵⁵ Ivi, ms. 3493/59, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 27 maggio 1771.

⁵⁶ Ivi, ms. 3493/60, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 4 giugno 1771.

⁵⁷ Ivi, ms. 3493/61, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 11 giugno 1771.

⁵⁸ Ivi, ms. 3493/62, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 16 luglio 1771.

⁵⁹ Ivi, ms. 3493/64, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 5 agosto 1771.

per “intemperanza, debiti, baratteria”; riguardo a questi aggiunse che probabilmente era di origine livornese, o comunque toscana, e che aveva studiato a Pisa⁶⁰.

Il Daniele nel medesimo mese di agosto scrisse al Mehus per accusare la ricezione di un'altra parte del lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne. In merito alle lettere del canonico Mazzocchi il Mehus espresse l'opinione che esse non erano da pubblicare perché non contenevano cose di rilievo; lo studioso casertano concordò con tale giudizio⁶¹.

Daniele scrisse all'abate fiorentino a fine del mese di novembre, dopo aver trascorso i mesi di settembre e ottobre in villeggiatura con gli amici; era stato richiamato a Napoli dal fratello Giuseppe per assistere alla sua “Orazione inaugurale” degli Studi alla Real Accademia Militare, allegata alla lettera perché il fratello voleva un parere del Mehus. Egli chiese nuovamente un'analisi del codice gesuitico di Pier delle Vigne al fine di capire se valesse la pena collazionarlo con il suo manoscritto⁶².

Nel mese di dicembre il Daniele riscrisse all'abate fiorentino di aver ricevuta l'ultima parte della collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Egli attendeva ancora informazioni sul codice dei Gesuiti di Pier delle Vigne e altre notizie presenti nelle Biblioteche e negli Archivi di Firenze⁶³.

Nel mese di marzo del 1772 il Daniele attendeva ancora le notizie sui diplomi di Federico II che si trovavano nelle biblioteche della Toscana. Lo studioso casertano riferì la vicenda dell'arcivescovo capuano Michele Maria Galeota, allontanato dalla stessa Capua e da Napoli e poi richiamato nella sua chiesa. La sua colpa

⁶⁰ Ivi, ms. 3493/65, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 20 agosto 1771.

⁶¹ Ivi, ms. 3493/66, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 27 agosto 1771.

⁶² Ivi, ms. 3493/67, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 25 novembre 1771.

⁶³ Ivi, ms. 3493/70, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 17 dicembre 1771.

fu quella di aver fatto leggere nella sua cattedrale la *Bolla in caena Domini* “proscritta” ed “esecrata” nel regno di Napoli e di non aver voluto poi sconfessarne il contenuto; inizialmente il prelado obbedì e si ritirò a Mola di Gaeta, ma in seguito, temendo ripercussioni peggiori, accettò di fare, in presenza del delegato della Real Giurisdizione, la dichiarazione scritta in cui dovette giurare obbedienza ai magistrati laici e impegnarsi a non trasmettere gli insegnamenti della bolla⁶⁴.

Nel mese di maggio lo studioso casertano fece sapere all'abate fiorentino che aveva deciso di commissionargli anche la collazione del codice di Pietro delle Vigne, conservato presso il convento dei Gesuiti di San Giovannino di Firenze; affermò invece di aver visto l'indice dei 12 Diplomi Fridericiani posseduti da Cencio Camerario (Onorio III) e di desiderarne la copia. Chiese, infine, che il Mehus gli fornisse un elenco dei diplomi federiciani presenti negli archivi fiorentini e che provvedesse, una volta terminata la collazione del codice, alla loro trascrizione⁶⁵. Nelle successive lettere il Daniele sollecitò più volte il Mehus per ottenere la nuova collazione del codice gesuitico delle lettere di Pier delle Vigne finché il Mehus non puntualizzò che prima di ottobre non avrebbe potuto dedicarsi a tale nuovo lavoro⁶⁶. In seguito, chiese all'abate fiorentino quanto gli sarebbero costate le copie dei diplomi federiciani conservati negli archivi fiorentini e toscani⁶⁷. In

⁶⁴ Ivi, ms. 3493/86, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 24 marzo 1772.

⁶⁵ Ivi, ms. 3493/87, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 5 maggio 1772.

⁶⁶ Ivi, ms. 3493/89, 3493/90, 3493/91, 3493/92, lettere di *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 16 giugno, 25 agosto, 22 settembre e 6 ottobre 1772.

⁶⁷ Ivi, ms. 3493/93 e 3493/94, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 05 gennaio e 9 febbraio 1773.

occasione della morte del celebre architetto Luigi Vanvitelli, avvenuta il 1° marzo del 1773, Francesco Daniele comunicò di essere stato incaricato di compilare le iscrizioni funebri⁶⁸.

Daniele riscrisse al Mehus nell'aprile del 1774 comunicandogli di aver ricevuto una copia di un diploma federiciano e di attendere gli altri. Egli notiziò l'abate su un suo viaggio a Montevergine, dove nella Biblioteca del monastero aveva ritrovato ben 18 diplomi di Federico II, dei quali 7 editi, anche se con errori. In uno di essi era chiarita la data di pubblicazione delle Costituzioni del Regno⁶⁹.

Daniele riferì al Mehus della sua nomina a socio onorario della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere e che appena sarebbero stati pubblicati gli statuti e l'elenco degli aderenti glieli avrebbe inviati⁷⁰.

L'abate fiorentino Mehus fu tramite fra il Daniele e il Cristoph Gottlieb Murr; infatti, quest'ultimo inviò al Mehus un pacco da far recapitare allo storiografo regio⁷¹.

Nel 1781 il Daniele fu preposto ai lavori di sistemazione della 'Raccolta Farnesiana' portata, nel 1734, da Parma a Napoli da Carlo di Borbone, per l'istituzione di una Biblioteca pubblica. In questi anni, per incarico della Real Camera, egli si dedicò ad illustrare i sepolcri dei re della monarchia siciliana scoperti durante lavori di "riattazione" del duomo di Palermo e nel 1783 si recò in questa città per visitare archivi e biblioteche.

⁶⁸ Ivi, ms. 3493/95, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 02 marzo 1773.

⁶⁹ Ivi, ms. 3493/96, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 19 aprile 1774.

⁷⁰ Ivi, ms. 3493/99, *Lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus*, Caserta, 27 aprile 1779.

⁷¹ Ivi, ms. 3499/45, *Lettera di Cristoph Gottlieb Murr a Lorenzo Mehus*, Norimberga, 20 maggio 1780; cfr. Russo, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit., p. 73.

La pubblicazione apparve nel 1784 e fu la prima opera da lui dedicata a Federico II⁷².

Il padre minore conventuale Guglielmo della Valle scrisse al Daniele a proposito del suo museo privato: “Sono pochi i giorni, nei quali io mi sovveniva di quell’ore beate, che passai con esso Voi nel vostro Romitorio di S. Clemente, che pare l’Albergo delle Muse”⁷³.

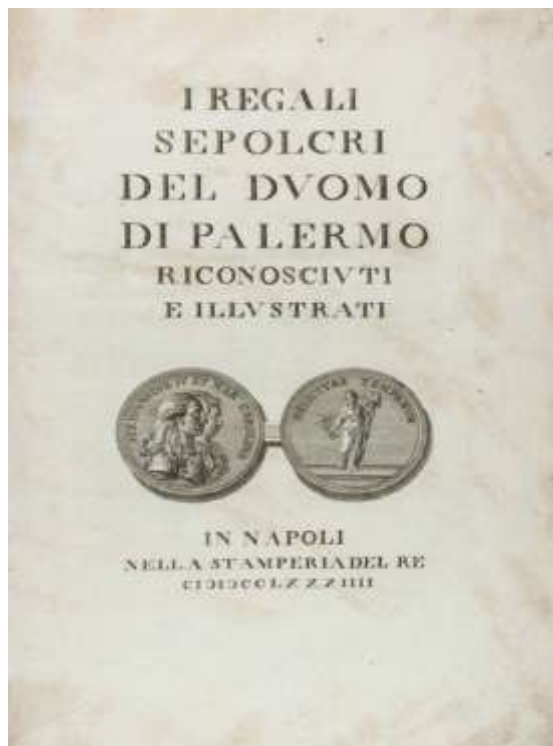


Figura 2 - *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, In Napoli: nella stamperia del Re, 1784

⁷² Francesco Daniele, *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati*, (Napoli: nella stamperia del Re, 1784); cfr. Russo, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit.

⁷³ Guglielmo Della Valle, *Lettere senesi di un socio dell'Accademia di Fossano sopra le belle arti tomo 1. [-3]*, (In Venezia: presso Giovambatista Pasquali, 1782-1786), v. I, p. 197.

Nel 1786, per interessamento del marchese di Breme, ministro sabauda a Napoli, curò, per i tipi bodoniani, la prefazione dell'edizione, in cinquantasei esemplari, degli *Amori di Dafni e Cloe* nella versione italiana di Annibal Caro, il cui manoscritto, proveniente dalla Biblioteca Farnesiana, era da lui posseduto⁷⁴.

Il volumetto, prezioso contributo all'arte tipografica, fu ricordato nelle *Memorie* del conte Orloff come *Le don le plus précieux qu'il fit à la république des lettres*. Dopo la morte del padre P. M. Paciaudi (1785), succeduto a questo nella carica di storiografo dell'Ordine gerosolimitano, il Daniele iniziò una relazione epistolare con Bodoni al quale, nel 1787, invano, chiese di curare una seconda edizione delle *Forche Caudine*. Lo stesso anno, reputato ormai tra i più prestigiosi intellettuali del Regno, fu nominato socio dell'Accademia Ercolanese riorganizzata da Ferdinando IV.

Avrebbe dovuto curare la pubblicazione delle memorie sulle antichità di Ercolano e Pompei, ma le vicende politiche del 1799 ne sospesero ogni attività. Alla stessa data si interruppe bruscamente la fortuna accademica del Daniele che, nonostante non avesse preso parte agli avvenimenti della Repubblica, pure fu unito, per consuetudine di studio e vincoli d'amicizia, a quegli uomini di pensiero - tra i quali Vincenzo Cuoco - che della Repubblica seguirono le sorti. Così nell'atmosfera di denunce e di sospetti che fece seguito alla restaurazione borbonica fu privato delle cariche e degli onori conseguiti e tornò agli studi eruditi.

Nel maggio del 1799 il Daniele fu nominato membro della Commissione legislativa⁷⁵, composta di 25 componenti, fra i quali Giuseppe Capecelatro arcivescovo di Taranto, Domenico Cirillo,

⁷⁴ [Francesco Daniele], *Gli amori pastorali di Dafni e di Cloe di Longo Sofista tradotti dalla lingua greca nella nostra toscana dal commendatore Annibal Caro*, (Crisopoli [i.e. Parma]: impresso co' caratteri bodoniani, 1786).

⁷⁵ *Monitore Napolitano*, XXVII, 11 maggio 1799; cfr. Mario Battaglini (ed.), *Il Monitore Napolitano: 1799*, Guida Editori, Napoli 1974, p. 557.

Mario Pagano, Antonio Nolli, Decio Coletti, Vincenzo de Filippis, Michele Filangieri e Giuseppe Pignatelli⁷⁶. Egli però non accettò la nomina perché non abbiamo alcun riscontro di suoi interventi nelle attività della Commissione.

Il Daniele non aderì direttamente alle idee rivoluzionarie, ma fu colpito dai sospetti borbonici a causa dello zelo con cui aveva difeso alcuni suoi amici per amore della verità e della giustizia. Fu privato dei suoi incarichi di ufficiale della Segreteria di Casa Reale e di “regio istoriografo”, onore accordato nel recente passato a Giambattista Vico. Egli, insieme all'amico Carlo Maria Rosini, furono sospettati di collaborazionismo con i rivoluzionari e per diverso tempo furono tenuti in disparte⁷⁷. Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, amico del Daniele, affermò a tal proposito:

Privato senza veruna colpa delle cariche ed onorificienze, che aveva occupate con sommo decoro ed illibatezza, soffrì con grandissima tranquillità tal disgrazia, si diè ad illustrare alcune monete antiche di Capua, che pubblicò nel 1802 inserendovi il Comentario latino del Mazzocchi sul Pago Erculaneo, prodotto da costui nell'Anfiteatro Campano⁷⁸.

Sicuramente sul suo allontanamento da Napoli pesò anche il coinvolgimento del fratello Giuseppe con le idee e gli atti rivoluzionari già prima del 1799. Nella reale accademia militare del Battaglione Reale Ferdinando Giuseppe entrò in contatto con le idee rivoluzionarie al punto di arrivare a farsi chiamare Joseph e di parlare francese⁷⁹.

⁷⁶ *Il Vero Repubblicano*, I, 25 Germile 1799; in *Monitore Napoletano*, XX, 10 Aprile 1799; Mario Battaglini (ed.), *Leggi, atti, proclami ed altri documenti della Repubblica Napoletana, 1798-1799*, Di Mauro, Napoli 2000, p. 364 ss; *Il Monitore napoletano: 1799*, cit., pp. 455 ss.

⁷⁷ Mario Capasso (ed.), *Da Ercolano all'Egitto: ricerche varie di papirologia*, vol. V, Galatina, Congedo 2000, p. 32.

⁷⁸ Michele Tarsia (ed.), *Lettere indiritte al marchese di Villarosa da diversi uomini illustri*, Porcelli, Napoli 1844, p. 137.

⁷⁹ ASNa, Sezione militare, *Libretto di vita e costume di Giuseppe Daniele*; sulla circolazione delle idee rivoluzionarie nell'Accademia militare napoletana cfr. Federico Amodeo, Benedetto Croce, *Carlo Lauberg ed Annibale Giordano prima e*

Il suo nominativo venne fatto da Annibale Giordano quale membro della *Libera muratoria napoletana*, durante le inquisizioni per la cosiddetta ‘congiura giacobina’ del 1794. Probabilmente fece parte, insieme al fratello, di una delle logge della Gran Loggia Provinciale di Napoli e Sicilia⁸⁰. Frequentò anche le logge calabresi, in particolare quella di Reggio⁸¹.

La notte del 27 febbraio 1795 fu arrestato (su disposizioni impartite da Napoli) in Calabria e condotto, insieme al potente don Luigi De Medici, reggente della Gran Corte della Vicaria, e sottoposto a dura carcerazione in Gaeta, dove rimasero fino al 1798⁸². In seguito, fu trasferito nelle segrete di Castel dell’ovo.

Giuseppe compose in carcere una *Canzone del cittadino*, composta in stile petrarchesco, che fu segnalata a Prospero de Rosa, dei marchesi di Villarosa, dal cittadino Luca Antonio Biscardi⁸³. Fu assolto e liberato in seguito al rescritto reale del 25 luglio 1798⁸⁴.

La poetessa e storica capuana Maria Cappuccio sostenne a riguardo: “In Francesco Daniele già affiora una nuova serietà di

dopo la Rivoluzione del 1799, in “Archivio Storico Napoletano”, XXVIII, 1898, pp. 251-257.; Benedetto Croce, *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, 3ª edizione, Laterza, Bari 1912; Valentino Sani, 1799. *Napoli La Rivoluzione*, Osanna edizioni, Venosa 2013, pp. 28-29; Harold Acton, *I Borboni di Napoli: 1734-1825*, Firenze, Giunti 1997, p. 266 ss.

⁸⁰ Ruggiero Di Castiglione, *La Massoneria nelle Due Sicilie e i “fratelli” meridionali del ‘700*, Cangemi editore, Roma 2008, p. 270.

⁸¹ Cfr. Augusto Placanica (ed.), *Giuseppe Maria Galanti, Scritti sulla Calabria*, Di Mauro editore, Cava de’ Tirreni 1993, p. 436.

⁸² Francesco Grillo, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Pellegrini, Cosenza 1972, p. 52 ss; Tommaso Pedio, *Massoni e giacobini nel regno di Napoli: Emmanuele de Deo e la congiura del 1794*, Levante, Bari 1976, pp. 188 e 227; Renata De Lorenzo, *Un regno in bilico: uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Carocci, Roma 2001, p. 28.

⁸³ Giuseppe Daniele, *Canzone del cittadino Giuseppe Daniele*, ([Napoli]: presso Vincenzo Orsini, anno 1. Rep. Napolitana [1799]); Luca Antonio Biscardi compare come canonico della cattedrale di Caserta nell’opera *Ultimi uffici alla memoria del cavaliere Francesco Daniele*, (In Napoli: nella stamperia Orsiniana, 1813), pp. 36-40 con due componimenti dedicati allo storiografo regio, inviati a Carlo Antonio De Rosa, marchese di Villarosa.

⁸⁴ Di Castiglione, cit., p. 271.

coscienza morale, una sensibilità umana che si esprime nella difesa dei motivi della Libertà ingiustamente condannati e nella dignitosa sopportazione delle angherie borboniche”⁸⁵. Egli fu privato di tutte le sue cariche e si ritirò nella sua villa di San Clemente, dove si dedicò prevalentemente agli studi.

In San Clemente Francesco si dedicò in questi anni allo studio delle monete capuane e il frutto di tale diuturna applicazione fu l’opera *Monete antiche di Capua con alcune brevi osservazioni si aggiunge un discorso del culto prestato da’ Capuani a’ numi lor tutelari*, stampata in Napoli nel 1802, che riscosse un’approvazione unanime da parte degli uomini di lettere e di cultura. In essa pubblicò 22 monete antiche capuane, tra le quali 6 inedite, ritrovate dall’autore e conteneva, altresì, un suo *Discorso di Giove, Diana, ed Ercole presso i Campani* e il *Comentario Latino* del celebre Mazzocchi sul *Marmo del Pago Ercolaneo*⁸⁶. Quest’opera fu molto apprezzata per la maestria con cui riprodusse le monete. La raccolta numismatica, dedicata al gesuita latinista Vito Giovenazzi, è stata considerata da molti un pietra miliare riuscendo a contemperare lo spirito della tradizione, seguendo la metodologia degli antiquari precedenti, con le istanze illuministiche⁸⁷.

Grazie a tale pubblicazione, in cui aveva fornito anche importanti notizie sulle antichità capuane e grazie anche alla discendenza dalla madre capuana Vittoria de Angelis, Francesco riuscì ad ottenere la cittadinanza onoraria di Capua⁸⁸.

Egli ristampò inoltre la *Cronologia della famiglia Caracciolo* di Francesco de’ Petri, inserendovi la biografia dell’autore. Il cardinale Stefano Borgia e Giovanni Marini gli scrissero a tal riguardo: “Voi

⁸⁵ Maria Cappuccio, *Capuani insigni e ambienti culturali dal medioevo al risorgimento*, Salafia, Capua 1972, pp. 75-76.

⁸⁶ Stefano Delle Chiaie, *Necrologia*, cit., pp. 338-339.

⁸⁷ Cfr. Alberto Perconte Licatese, *Francesco Daniele: erudito versatile ed illuminato*, in Pasquale Argenziano, Giuseppe Centore (eds.), *Annali del Museo Campano di Capua*, II, Museo Campano e dalla Provincia di Caserta, Capua 2005, p. 93.

⁸⁸ Salvatore Garofalo Venosta, *Uomini illustri cittadini onorari di Capua*, Tipografia Solari, Capua 1967; Cappuccio, cit., p. 75.

fate divenir grandioso, ed importante qualunque argomento vi ponete fra mano, e tutto è per voi scritto con somma eleganza e venustà”⁸⁹.

A San Clemente il Daniele, “dottissimo segretario dell’Accademia Ercolanese e regio istoriografo”, collezionava in un autentico ‘parnaso’, una notevole quantità di antiche lapidi, vasi etruschi, medaglie ed altri reperti antichi⁹⁰. Alla sua morte furono inventariate “226 iscrizioni latine e greche”, acquistate poi per 1500 ducati dalla Real Corte⁹¹ e trasferite poi al museo napoletano (attuale Museo Archeologico Nazionale).

L’epigrafia era divenuta, col tempo, una delle maggiori sue occupazioni, infatti, egli non si limitò soltanto a collezionare epigrafi, ma sin da giovane si apprestò a comporne di sue, con piena conoscenza dei precedenti storici e delle particolari esigenze di questo genere letterario.

La sua fama si sparse in ogni luogo e uomini illustri italiani e stranieri spesso si recavano nella sua dimora di San Clemente sia per visionare le sue collezioni sia per incontrarlo e parlare con lui.

Egli avrebbe desiderato realizzare una pubblicazione della sua collezione di iscrizioni, come scrisse nel 1803 a Giovanni Battista Vermiglioli:

L’epigrafia ha formato la mia passione dominante; onde ho potuto mettere insieme una copiosissima collezione di antichi marmi letterati; che se io arrivassi un giorno a gustare un poco di tranquillità vorrei pubblicar per le stampe; ma le nostre calamità son tali, e le mie particolari son tante, che appena so aprire il cuore a questa speranza.⁹²

⁸⁹ Ivi, p. 339.

⁹⁰ Vincenzo Trombetta, *Storia e culture delle Biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Vivarium, Napoli 2002, p. 73.

⁹¹ Tescione, cit., p. 30.

⁹² Ivi, p. 31; per il rapporto fra il Daniele e il Vermiglioli cfr. Giovan Battista Vermiglioli, *Opuscoli di Gio. Battista Vermiglioli ora insieme raccolti con quattro decadi di lettere inedite di alcuni celebri letterati italiani defonti nel secolo 19. Volume primo [-quarto]*, v. I, (Perugia: tipografia Baduel : presso Bartelli e Costantini, 1825-1826), pp. 97 e 203.

Nel 1805 il Daniele si trovava a Napoli come primo ufficiale della Reale Segreteria, infatti, fu protagonista di una contesa con il giudice di Polizia don Pasquale Bosco e don Ferdinando Viscardi, per la quale il Daniele si rivolse al Sacro Consiglio per ottenere un risarcimento per aver ospitato nella sua casa donna Catarina Viscardi, moglie del giudice Bosco e figlia di don Ferdinando.

Lo studioso casertano aveva provveduto a tutte le necessità di Catarina senza ricevere alcun compenso dalla sua famiglia. Fu stabilita una spesa di 240 ducati circa, alla quale il padre accettò di convenire per la sua quota, mentre il giudice Bosco in un primo momento aveva accettato, ma al momento di pagare si rifiutò. Il Daniele si rivolse al giudice commissario per costringere il Bosco al pagamento fino al sequestro del suo mensile per soddisfare il suo debito⁹³.

Con l'avvento sul trono di Napoli di Giuseppe Napoleone fu inaugurata una politica di coinvolgimento delle migliori energie intellettuali della Nazione napoletana, molte delle quali erano state allontanate o isolate.

Francesco Daniele in forza del largo credito goduto nella “Repubblica delle Lettere” (socio di numerose accademie italiane e straniere) e per la sua apprezzata erudizione negli studi, fu reintegrato nella carica di storiografo del regno⁹⁴.

Nel corso del 1806 gli fu concessa da Giuseppe Bonaparte una pensione sul Decanato di Capua; il 2 febbraio 1807 riottenne la nomina di regio bibliotecario e il 18 marzo riacquistò la carica di

⁹³ ASNa, *Ministero della Polizia Generale, Prima numerazione*, b. 125, f. lo 75.

⁹⁴ ASNa, *Decreti originali*, fascio 5, f. 5; cfr. Vincenzo Trombetta, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese. Produzione libraria a stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 141.

segretario della risorta Accademia di storia e di antichità⁹⁵, subentrando poi al marchese Francesco Orlando come direttore della Stamperia Reale⁹⁶.

Il Daniele stesso ricordava i nuovi ed inattesi incarichi in una lettera spedita al Courier a Foggia:

Io me ne stava in Caserta [...] quando venni chiamato in Napoli, perché il Re mi avea nominato suo privato bibliotecario, che in sostanza è un titolo di onore per darmi centocinquanta ducati il mese. Posteriormente Sua Maestà ha ristaurata l'Accademia Ercolanese con una piccola variazione, chiamandola Reale Accademia d'Istoria e di Antichità, ed ha nominato me per segretario perpetuo, e finalmente m'ha dato la direzione della reale Stamperia. Sin ad ora né per l'Accademia né per la Stamperia mi veggio fatto assegnamento alcuno, ma sento che vorranno darmi altri cento ducati. Il Re poi ha avuto la degnazione di chiamarmi due volte al palazzo, e di trattenersi meco lungamente in una conversazione letteraria; ed avendomi qualche volta veduto in circolo mi ha fatto mille distinzioni. Non potete immaginarvi in un paese sciocco come questo, quanto si sia ragionato sopra di me, e quanti ossequi vada alla giornata ricevendo da questi stessi che altra volta mi hanno guardato con disdegno⁹⁷.

In occasione dell'inaugurazione della Reale Accademia, alla quale era stato assegnato un locale nel Real Museo⁹⁸, egli pronunciò il discorso di apertura:

Dono inaspettato, ma dono ben degno è questo della provvida mente di V[ostra] M[aestà]; la qual in mezzo alle gravi cure del Regno, si è rivolta a promuovere ed a proteggere le scienze e le arti loro ancelle, con tanta generosità e con tale grandezza di animo; che rare volte o non mi fu visto essere stata la real mano larga di così certi premi, e di così ricche mercedi versate in seno de' cultori di ogni maniera di sapere. Testimone illustre siane alla presente ed alle future età questa nostra Accademia sotto l'immediata Real protezione della M[aestà] V[ostra] fondata; onde i dimessi animi della letterata gente, da

⁹⁵ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, v. I, (In Napoli: nella Stamperia Simoniana, 1807), p. 142.

⁹⁶ Trombetta, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 142.

⁹⁷ Paul- Louis Courier, *Œuvres complètes, introduction, notes et bibliographie par M. Allen*, Gallimard, Paris 1951, p. 1010, n. LVIII; Trombetta, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 142.

⁹⁸ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, cit., p. 192; decreto 4 maggio 1807.

quell'oblio, in cui aveva gittati la malagevolezza de' trascorsi tempi, ragion hanno di alzarsi a non mentita speranza di sorte migliore⁹⁹.

La sua nomina a segretario perpetuo della Reale Accademia di storia e di antichità, carica già detenuta prima dei fatti del 1799, fu salutata con approvazione da molti intellettuali ed uomini di cultura, ma non mancarono voci discordanti, espresse in seguito, come quella di Pietro Napoli Signorelli, che a proposito della scelta dei soci e del segretario affermò nel 1821:

E certamente che nessuno ardirà non riconoscere in essi una scelta convenevolmente fatta de' migliori soggetti del paese; e ne fu nominato segretario perpetuo D. Francesco Daniele, persona di merito e riputazione letteraria, ma in tale età da inclinare piuttosto al riposo, che all'attività di lavoro per una nascente Accademia, in un paese ove tanto materiale esisteva, ed esiste, da dar luogo alle più grandi occupazioni dei socj in illustrarlo¹⁰⁰.

Riguardo alla direzione della Regia Stamperia egli effettuò un primo sopralluogo nello stabilimento affidato alle sue cure e in una lettera inviata al ministro degli Affari Interni il 24 aprile 1807 non nascose il suo sconcerto e sconforto per aver dovuto “con orrore” constatare lo stato di “totale sfacelo” della stamperia, priva dei più elementari strumenti di ordinaria gestione (inventari dei materiali, registri degli ordinativi, conti degli esiti e degli introiti) abbandonata a “scandalose” consuetudini amministrative.

Il Daniele riteneva dunque improrogabili interventi di risanamento:

Eccellenza, avendomi la M[aestà] del Re N[ostro] S[ignore] fatto l'onore di destinarmi direttore della R[eale] Stamperia e volendo io prender conto dello stato attuale di essa, con orrore ho trovato quello stabilimento in totale sfacelo;

⁹⁹ Francesco Daniele, *Parole pronunziate nel solenne aprimento della Real Accademia di Storia e di Antichità il dì XXIII di aprile MDCCCVII*, impresse su foglio volante sicuramente tirato dalla stessa Regia Tipografia; cfr. Trombetta, *L'editoria a Napoli*, cit., pp. 142-143.

¹⁰⁰ Pietro Napoli Signorelli, *Note tumultuarie sulle vicende della coltura nelle Due Sicilie*, (In Napoli: [s.n.], nel marzo del 1821), p. 47.

niuno indice di caratteri, né di rami, né di roba stampata: con conseguenza niuna consegna; amministrazione di otto in diecimila ducati annui senza un razionale, per conseguenza senza conti; un magazzino, che contiene tesori di carta stampata senza custode o magazziniere; un fiscale per invigilare agli interessi reali fratello carnale del direttore; ed oltre a ciò impiegato com' ajutante della R[eale] Segreteria di Affari Stranieri, e perciò non ha potuto attendere al suo impiego nella stamperia; niun segretario che tenesse il registro degli ordini, che alla giornata si ricevono e delle rappresentanze che di continuo si fanno. Finalmente persone inutilmente impiegate, e soldi dati a caso, senza ragione. In tali scandalose circostanze, io ho cominciato a formare esatti inventari e dei caratteri e dei rami, e della roba stampata. Ne ho fatto prendere consegna a Berardo Carcani, antico aiutante della stamperia da me ora destinato per Fiscale e cassiere del denaro che si immette¹⁰¹.

Il Daniele sostenne poi che la pianificazione di qualunque iniziativa editoriale fosse indispensabile e doveva essere subordinata ad un preventivo riordino gestionale e tecnico del polo tipografico, che dietro sua istanza venne disciplinato da uno statuto, che prevedeva: l'assegnamento di un mensile di 100 ducati per il direttore, la nomina di un ricevitore e di un conservatore e di un esattore. Si rimandava a breve la stesura di un regolamento per la direzione e l'amministrazione della Stamperia Reale. Tale regolamento, approvato il 20 maggio 1807 era composto di 16 articoli e riguardava: la scelta delle opere da tirare, la revisione delle attrezzature, l'ammissione di disegnatori e di incisori, l'impiego dei correttori di bozze, l'aggiornata compilazione degli inventari, la gratificazione degli impiegati, il numero delle copie da stampare, la determinazione dei prezzi e la vendita delle stampe, il consuntivo economico, ed altre questioni¹⁰².

Nella riorganizzazione complessiva della Stamperia si prevedeva anche all'impianto, mai realizzato, di un Real Gabinetto d'incisione per l'intaglio dei rami, essenziali alla prosecuzione delle

¹⁰¹ ASNa, *Presidenza del Consiglio dei Ministri del Regno delle Due Sicilie*, f. 1897; Trombetta, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 143.

¹⁰² *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, cit., p. 193; Trombetta, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 144.

antichità di Ercolano e per altre eventuali necessità editoriali¹⁰³. Il Trombetta afferma che il Daniele fu il vero protagonista della vita culturale partenopea di questi anni, insignito delle più prestigiose cariche accademiche¹⁰⁴. In questi anni Francesco Daniele fu l'autore di numerose iscrizioni: due raccolte per le feste e le opere pubbliche intraprese sotto Giuseppe Bonaparte¹⁰⁵, altre in occasione delle feste fatte per l'arrivo dei sovrani Gioacchino Murat e Carolina¹⁰⁶.

Altre iscrizioni ai monumenti funebri che si innalzarono al generale Valongue, morto sotto Gaeta, e al colonnello Broyere, trucidato da' masnadieri tra Itri e Fondi, dedicate al ministro dell'Interno monsignor Capecelatro, arcivescovo di Taranto¹⁰⁷.

¹⁰³ Trombetta, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 145; per un approfondimento sulla Stamperia Reale di Napoli si rimanda alle seguenti opere: Maria Giuseppina Castellano Lanzara, *Mostra bibliografica della Stamperia Reale di Napoli e pompeiana inaugurazione nella Biblioteca Universitaria di Napoli il 13 giugno 1948*, Miccoli, Napoli 1950; Alberto Guarino, *Il libro: aspetti, problemi, orientamenti*, in *Civiltà del '700 a Napoli*, Firenze 1980, vol. II, pp. 280-282; Franca Petrucci Nardelli, *Note sulla storia della Stamperia Reale di Napoli*, in "Il Bibliotecario", IX, 1986, pp. 135-152, poi in Id., Chiara Carlucci (ed.), *Fra stampa e legature*, Manziana, Roma 2000, pp. 183-204; Maria Gabriella Mansi, Agnese Travaglione (eds.), *La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860*, in Biblioteca Nazionale di Napoli, *I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli*, IX, 3, Napoli 2002; Vincenzo Trombetta, *Le edizioni pregiate della Stamperia Reale di Napoli*, in "Bullettin du bibliophile", I, 2007, pp. 70-102; Id., *La Stamperia Reale di Napoli*, in Marco Santoro, Valentina Sestini, (eds.), *Testo e immagini nell'editoria del Settecento. Atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 febbraio 2007*, Serra, Pisa-Roma 2008, pp. 201-232.

¹⁰⁴ Trombetta, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 219.

¹⁰⁵ Francesco Daniele, *Inscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone Re di Napoli e di Sicilia di real ordine composte da Francesco Daniele*, ([Napoli]: nella Stamperia Reale, 1808); Id., *Altre iscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone Re di Napoli e di Sicilia composte da Francesco Daniele*, ([Napoli]: nella Stamperia Reale, il dì 25. di giugno 1808).

¹⁰⁶ Id., *Per le feste fatte in Napoli all'arrivo de' sovrani Gioacchino Napoleone e Carolina iscrizioni composte da Francesco Daniele*, (In Napoli: nella stamperia Palatina, 1808).

¹⁰⁷ Id., *Inscrizioni da apporsi ai monumenti che di real ordine s'innalzano al general V'allongue morto sotto Gaeta ed al colonnello Broyere trucidato da' masnadieri tra Itri e*

In occasione della morte del ministro della Polizia Cristofaro Saliceti nel 1809 il Daniele fu incaricato di comporre le iscrizioni funebri¹⁰⁸.

Il nipote Domenico visse con la moglie nella casa di via Nardones al numero 38 con lo zio Francesco.

Il 17 marzo 1811 nacque il figlio Giuseppe, che fu registrato all'anagrafe coi seguenti nomi: Giuseppe Maria Francesco di Paola Giovanni Giuseppe della Croce Filippo Neri Francesco di Girolamo Gaetano Luigi Gabriele Francesco Saverio.

Lo zio Francesco accolse con molto entusiasmo la nuova nascita perché, nonostante i suoi tanti impegni e i suoi problemi di salute, si recò col nipote presso l'ufficio dello stato civile del circondario facendo da testimone all'atto di nascita¹⁰⁹.

Il Daniele in una lettera indirizzata a Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, affermava in merito alla sua salute:

Vi dirò ora della mia salute: essa si mantiene tale da doverne esser io contento, e la dieta latte mi porta benissimo. Fo lunghe passeggiate nelle ore preste della mattina, e mi sento molto vigoroso. In questa mia solitudine *nihil audio quod audisse, nihil dico quod dixisse poeniteat. Nemo me apud quemquam sinistris sermonibus carpit: neminem ipse reprehendo, nisi unum me. Nulla spe, nullo timore sollicitor: nullis rumoribus inquietor. Mecum tantum, et cum libellis loquor*. Così si esprimeva il giovane Plinio allorché se ne stava nel suo Laurentino, e così pure posso dir io di me con tutta verità in questo mio Clementino¹¹⁰.

Fondi ritornando da Germania composte da Francesco Daniele, (In Napoli: Nella Stamperia Palatina, 1808).

¹⁰⁸ Id., *Pe' funerali dell'eccellentissimo signor Cristoforo Saliceti ... celebrati nella chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli il dì 29. di Dicembre 1809 iscrizioni di Francesco Daniele*, (In Napoli: nella Stamperia Palatina, [1809]).

¹⁰⁹ ASNa, *Stato civile di Napoli*, Sezione San Ferdinando, atti di nascita, a. 1811; nell'atto di nascita Francesco Daniele è registrato come bibliotecario di Sua Maestà e direttore della Stamperia reale; probabilmente sono da attribuire a lui alcuni dei nomi imposti al nipote.

¹¹⁰ Tarsia, cit., p. 140; *Lettere indiritte al marchese di Villarosa*, Lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta, 15 maggio 1811.

Egli nel 1811 ristampò con molte aggiunte *Le Forche Caudine illustrate*, già pubblicate in Caserta nel 1778.

Nel corso del 1812 la salute del Daniele continuò a peggiorare, nonostante qualche segno di miglioramento dopo il ritorno a San Clemente. A questo proposito riportiamo un estratto di una lettera spedita al marchese di Villarosa dell'ottobre 1812:

Sono stato tutti questi giorni a non scrivere per vedere come mi avesse trattato l'aria; ma ora ho la consolazione di potervi dire che dal momento ch'io posi qui il piede a terra son andato sempre migliorando in tutto, e sol mi resta a vincere la debolezza delle ginocchia e delle gambe, la qual dura dura tuttavia a segno che non mi ha permesso muovermi di casa. Ho incominciato la cura del latte, dalla quale mi auguro una perfetta guarigione.

Spero sentir buone nuove di voi, del Sig. Cavaliere e di tutta la famiglia; alla quale io mi sento tanto obbligato per l'amore dimostratomi nella mia malattia, che non ho parole sufficienti a poterlo dimostrare.

Qui, avendo recuperata un poco la testa, ho pensato a voler io distendere un Elogietto storico del Marchese di f.m. [...] Pregate Dio che la testa mi regga.¹¹¹

Nel mese di novembre del 1812 scrisse nuovamente al marchese di Villarosa, un'insolita lettera breve e piena di rimproveri, rabbia e delusione:

In luogo di ringraziamenti voglio che riceviate tutti i miei rimproveri per quello che avete fatto. Dio Buono! Dopo tanti anni non mi avete proprio conosciuto, che mi trattate com'uno ch'ora fosse sbarcato di Calabria: e mi ammiro meno di voi, che del sig. Cavaliere che mi sa *intus et in cute* da tanti anni. Dopo di questa Verrina non so che altro dovrei dirvi; *plura coram*. Mille e mille ossequi a tutti i Signori di casa; e resto abbracciandovi caramente e ripetendovi caramente per sempre. Di Casa il dì 18 di novembre 1812. *Tuus ex asse iratus Daniel*.¹¹²

¹¹¹ *Ibidem*, Lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta, 10 ottobre 1812.

¹¹² *Ibidem*, Lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta, 18 novembre 1812; probabilmente il 18 novembre è la data dell'arrivo della lettera al marchese perché in quella data il Daniele era già morto.

Il Daniele inviò nel medesimo mese una nuova lettera al marchese e, come nelle precedenti lettere, gli manifestò i soliti ringraziamenti per l'invio di un miele pregiato e di altri graditi dolci. In esse troviamo ancora in ottima forma dal punto di vista mentale:

Infinitissime grazie vi rendo e con tutto il cuore del mele Sammascelliano, ch'io ho assaggiato questa mattina, e l'ho trovato migliore di quanti e Dsicoli e Japigii e Ispani io abbia veduti; ed a me che sono il consolo dell'arte avete a credere. [...] Vi ringrazio pure de' preziosi dolci favoritimi; e non so come corrispondere a tanta bontà per me, e par che siate unicamente inteso a confondermi in tutte le occasioni. [...] Vi mando una lettera dell'Eminentissimo Borgia, in cui vedrete che si dà pensiero di Vico nostro. [...]»¹¹³.

Francesco Daniele morì nella sua dimora di San Clemente il 14 novembre 1812 e in seguito fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo in Centurano di Caserta¹¹⁴.



Figura 3 - Lapide sepolture famiglia Daniele nella Chiesa di San Bartolomeo in Caserta.

¹¹³ *Ibidem*, cit., pp. 143-144; Lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta s.d.

¹¹⁴ ASce, *Stato Civile*, Comune di Caserta, morti, a. 1812, n. d'ordine 434; Daniele, Di Lorenzo, cit., p. 92.

Argomenti e contenuti della corrispondenza

La prima lettera del Gregorio fu scritta il 23 agosto 178, informando il Daniel dell'incarico ricevuto della pubblicazione delle memorie arabe relative alla storia della Sicilia e delle difficoltà del raccoglimento, trascrizione, correzione e traduzione.

Con l'aiuto del marchese Caracciolo, si era procurata la storia di Sicilia di Alnovairo, dalla Francia.

Chiese al Daniele, inoltre, consigli su come ordinare le iscrizioni raccolte.

La seconda lettera fu scritta nell'agosto 1789, mostrando vicinanza all'amico che aveva ricevuto un aggravio delle proprie incombenze nella Regia Segreteria. Il Gregorio gli inviava i suoi lavori perché si fidava del gusto e della competenza dell'amico, che considerava «accurato il giudizio, e squisito il gusto, ma ancora umanissimamente di esse s'incarica come di cose sue proprie».

Don Rosario aveva ricevuto notizie che il viceré voleva affidargli la cattedra di Diritto Pubblico Siciliano e chiedeva al Daniele di verificare tali informazioni.

La terza missiva fu scritta il 7 aprile 1791. E in essa sollecitava il parere dell'amico in merito alle sue Memorie, che contava di presentare alla real Corte; affermando di fidarsi di lui come di monsignor Airoidi.

Sulla questione del «soldo di 60 once» per la sua cattedra di Diritto Pubblico Siciliano, mentre altre cattedre avevano un assegnamento fino a 300 once, domandava come muoversi per ottenere un aumento, senza irritare il viceré o la real Corte.

Con la quarta lettera, scritta il 28 aprile 1791, ringraziava nuovamente il Daniele per l'accoglienza e l'amorevolezza mostrata per i suoi lavori.

Su suggerimento dell'amico, il Gregorio aveva inviato copia delle sue opere all'abate Gualtieri, al Carcani, a don Orazio Cappelli, al cardinale Borgia, agli abati Assemani e Amaduzzi, tutti corrispondenti del Daniele.

Chiedeva i suoi lumi per ricercare codici e manoscritti relativi alle Costituzioni di Federico II, basandosi sui *Commentarij* di Matteo degli Afflitti, che confermava l'esistenza in Sicilia di tali documenti.

La quinta missiva fu scritta a Palermo il 19 maggio del 1791 e lo avvertiva delle copie delle sue opere inviate a lui, di cui aveva la massima fiducia, per sottometerle al re per la sua approvazione.

Aspettava ancora i suoi pareri in merito ai codici delle Costituzioni federiciane.

Con la sesta lettera, scritta il 15 settembre 1791, lo informava del plico da inviare a monsignor Stefano Borgia, che doveva poi inviarlo all'Adler, chiedendo al Daniele una particolare raccomandazione per questa delicata faccenda.

Informava poi l'amico che la sua opera era stata annunciata nel *Journal des Savantes*, pubblicato a Parigi del mese di marzo, con tali affermazioni: "*Cette grande et magnifique Collection d'escivans arabes, qui traitent de l'histoire de Sicilië*".

Informava, inoltre, il Daniele che la sua opera sulla *Biblioteca Siccola Aragonese* proseguiva.

La settima ed ultima missiva fu scritta il 27 giugno del 1796, dopo quasi cinque anni dalla precedente.

Gregorio informava l'amico di aver ricevuto un plico da monsignor Stefano Borgia.

Raccontò poi all'amico di aver ricevuta una visita particolare, un certo padre Giovan Battista, che gli aveva mandato i saluti del Daniele e lo aveva informato delle novità sul fratello Giuseppe, che allora si trovava ancora in carcere.

Infine, gli chiedeva di conservargli la sua cara amicizia.

Appendice

Lettera n. 1

Di Palermo il dì 23 Agosto del 1783¹¹⁵

Reverendissimo Signor Don Ciccio, Amico e Padrone Osservantissimo,
Io non avrei osato certamente d'interrompere le sue gravissime occupazioni, se con una sua cortesissima arrivatami il dì 14. Luglio non mi avesse incoraggiato a darle conto delle mie fatiche letterarie.

Adunque per la protezione, che ha sempre accordato a me ed a' miei studi Sua Eccellenza il Signor Marchese Caraccioli, io ottenni che a spese del Re imprendessi la edizione di tutte le memorie arabe relative alla storia di Sicilia. E veramente pruova di lavorarsi una storia, egli era necessario il premettere una collezione di tutti i monumenti, che ad essi si riferiscono. A questo segno io ho fatigato su i pezzi già pubblicati, e migliorandone le traduzioni, ove è stato possibile, e correggendone la edizione, che di ordinario è scorrettissima, e adornandoli, e corredandoli di note, ove l'ho giudicato necessario. Ma i gioielli di questa collezione sono primieramente la storia di Sicilia di Alnovairo inedita, di cui il testo, e la traduzione ebbi da Francia, mercè i valevolissimi officj del sopradetto signor Marchese, e in secondo, la raccolta di tutti i lapidi, ed iscrizioni arabe, che io ho procurate, ed altre che personalmente nei varj miei viaggi per la Sicilia ho acquistate. Essa già s'incidono in rame, ed io sono sul punto di ordinarle. A questo luogo io dimando la sua direzione, e i suoi lumi.

Tutte le anzidette iscrizioni potrebbero ordinarsi o seguendo la ragione della materia, o dei tempi, o dei luoghi. La prima divisione mi tornerebbe più a grado, perché sarebbe la più filosofica, ed è la più usitata. Ma havvi una difficoltà, che gli articoli delle materie sarebbero pochissimi, imperciocché la maggior parte di quelle son sepolcrali. Collocandole secondo i luoghi, ci avrei l'esempio del Gualtieri, ma egli è un ordine accidentale, e fortuito. Che una lapida si conservi in un tal Museo è una accidentalità. Adunque non mi resta, che disporre cronologicamente, e in questo sono ajutato dalle medesime iscrizioni, le quali frequentemente sono segnate con le loro date. Pure io sto ancora sospeso, né saprei a qual partito appigliarmi. Se può darmene un suo sentimento, io gliene resterei tenutissimo.

Attribuisca alla sua cortesia l'incomodo, che io ora gli reco, ed offerendomi ad ogni suo comando, sono immancabilmente

Di Vostra Signoria Illustrissima

¹¹⁵ Biblioteca Universitaria Estense (d'ora in avanti BUE), *Raccolta Campori*, Autotografoteca Campori, lettera G, lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele, c. 1.

Devotissimo ed obbligatissimo servitore ed Amico Vostro
Rosario Canonico Gregorio

Signor Don Francesco Daniele
Regio Istoriografo
Napoli

Lettera n. 2

Di Palermo il dì 27 Agosto del 1789¹¹⁶

Reverendissimo Signor Don Ciccio, Amico e Padrone Osservantissimo,
Mi son rallegrato con quest'ordinario nel vedere della cortesissima sua, che è un poco alleviata la tribulazione del suo spirito: e veramente di siffatte disgrazie il miglior medico è il tempo, e la necessità.

Mi accenna assai generalmente, che nella divisione degli affari ha avute le sue particolari incombenze assegnate: ed avendomene io informato col nostro monsignore, non ne ho avute risposte più precise, se non che le sono state addossaste tre altri ripartimenti. Egli è vero, che in questa maniera gli si è accresciuta la massa della fatica, pure la malinconia troverà meno tempo di affliggerla.

Mi abilita con la sua solita amorevolezza a trasmetterle le mie carte, il che io fo assai volentieri imperciocché le misere mie fatiche saranno rivedute da uno, di cui non pure è accurato il giudizio, e squisito il gusto, ma ancora umanissimamente di esse s'incarica come di cose sue proprie. Io qui non vedo altra persona, che l'amabile e virtuosissimo monsignor nostro, e con esso Lui solamente dei miei studj ragiono, Ma egli è così oppresso di affari, che egli sarebbe una indiscretezza il pretendere una maggiore applicazione da lui. Mi rincrescerebbe infinitamente, che le mie composizioni andassero alle stampe senza che fossero da persona intelligente rivedute, e corrette. Da ciò nasce, che io sono indiscreto con essa Lei e qualche volta mi rimorde di abusare forse della sua amicizia inverso di me.

Ma si è fatto sapere, che l'Eccellentissimo Signor viceré voglia addossarmi una cattedra di Gius Pubblico Siculo in questa Accademia, e che ne abbia sino respinta la rappresentanza alla Real Corte: se può prenderne più distinte informazioni, ed avvisarmene, io le ne resterei obbligato.

La prego infine di confermare la sua buona grazia, ed io offerendomi ad ogni suo comando, sono immancabilmente

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo ed obbligatissimo servitore ed Amico Vostro
Rosario Canonico Gregorio

Signor Don Francesco Daniele
Regio Istoriografo
Napoli

¹¹⁶ BUE, *Raccolta Campori*, Autotografoteca Campori, lettera G, lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele, c. 2.

Lettera n. 3

Di Palermo il dì 7 Aprile del 1791¹¹⁷

Reverendissimo Signor Don Ciccio, Amico e Padrone Osservantissimo, accuso sua cortesissima arrivatami con quest'ordinario e la ringrazio quanto so e posso per la pena, che si darà. Di far ricapitare i consaputi libri a chi sono diretti. Io ne aspetto con impazienza il suo giudizio perché a dire il vero tra i miei, tolto monsignor nostro, che sa tanto indirizzare e incoraggiare i miei studi, io non mi travaglio di sentire il parere: e costà da niun'altro quanto da lei, che di tanti anni si è rivolto a studj siffatti debbo esser sollecito del giudizio, che si porterà di queste fatiche mie, e veramente in tanta corruttela di lettere, ed in un secolo tanto superficiale, ella sola potrà dare un certo presso a queste pesantissime e dure applicazioni: pure io mi lusingo, che saprà compatirle, perché ancora ci troverà molto del suo.

Dopo qualche settimana, io le trasmetterò alcune copie delle Memorie aragonesi, e verranno ancora quelle, che saranno presentate nella Real Corte in maniera che potranno umiliarsi insieme alle Maestà Loro così i Monumenti arabi.

Io a questo proposito la supplico d'interessare la sua amorevolezza per me.

Io ci ho una cattedra nel Regi Studi col soldo di once 60: e sono esse scemate dalla cattedra di testo di Newton, che ha la dotazione di once 300, e che tuttora non si è provveduta, né vi si pensa: sarebbe la mia, una tenuità, che nel tempo istesso che si umiliano al Re questi Libri, io implorassi dalla clemenza di Sua Maestà, che mi si accrescesse questo soldo? E sarebbe per questo assolutamente necessario, che io ne supplicassi questo nostro eccellentissimo signor Viceré, cui io debbo tanto, e che non vorrei annojare? E potrei ancora accumularvi che sono già otto anni, che io ho la cura del Notiziario, e per cui non ho avuta sinora gratificazione niuna.

Io non voglio far niente senza la sua direzione, e consiglio: ho tanti argomenti della sua bontà per me, e credo che si degnerà in questa occasione di più particolarmente dimostrarmela.

Intanto mi raccomando alla sua buona grazia, sono immancabilmente

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo ed obbligatissimo servitore ed Amico Vostro

Rosario Canonico Gregorio

Signor Don Francesco Daniele

Regio Istoriografo

Napoli

¹¹⁷ BUE, *Raccolta Campori*, Autotografoteca Campori, lettera G, lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele, cc. 3-4.

Lettera n. 4

Di Palermo il dì 28 Aprile del 1791¹¹⁸

Reverendissimo Signor Don Ciccio, Amico e Padrone Osservantissimo, la graziosa accoglienza, che si è degnata di fare alle deboli fatiche mie, è un vero argomento della sua amorevolezza inverso di me: e Le assicuro, che questo suo giudizio mi serve di grandissimo stimolo a proseguire i miei studj, imperciocché tra i miei, tolto l'incomparabile monsignor nostro, io non ne trovo niuno. Debbo a questo proposito aggiungere, che con la copia a Lei indirizzata, erano insieme altre dirette al signor Abate Gualtieri, Abate Carcani, signor don Orazio Cappelli, signor don Lunardo Marsili, ed altre tre per Roma al signor cardinale Borgia, al signor Abate Assemani, ed Abate Amaduzzi. Ed io scrivo con questo ordinario al mio amico, che a Lei le consegna, perché si degni di farle recapitare alle persone anzidette.

Io non premetterò diligenza veruna, perché si acquisti la Biblioteca del Caruso: ma si assicuri, che essa è radissima: pure ho qualche speranza, e le ne darò conto.

Debbo ora implorare i suoi lumi. Per la illustrazione dello Gius Publico Siculo io non debbo prescindere dei Codici delle nostre Leggi, e in conseguenza delle Costituzioni del gran Federico. Noi sappiamo per tradizione, che ve ne avea una copia in greco in questa nostra Biblioteca degli Espulsi, ma che indi si portò con seco il Reggente Salomone. Avendone io interrogato Monsignor nostro, mi ha risosto, che da lei potrei avere un rischiaramento sufficiente per sapere, se questo manoscritto sia stato altronde presso Noi trasportato, e quanto esso debba apprezzarsi.

Siccome studiando i Commentarj di Matteo degli Afflitti alle Costituzioni anzidette, mi sono avvenuto nel seguente passo tom. II pag. 94 num. 20 edizione Venezia 1606 – *Ut dicit Andreas [...] Et dicit, quod ita continetur IV registro Imperatoris Federici quod conservatur scilicet in Regno Sicilie altra farum, quia in isto Regno in Archivii nihil reperitur de ejus gestis, nis testamentum eius.*

Il D'Afflitti parla dell'Isernia certamente: e questi fu assai pratico degli Archivj, e dei manoscritti, siccome colui, che usò di tantissimi monumenti angioini, e a lui si debbono i Riti della Regia Camera di quei tempi etc.

Dunque il famoso Registro era in Sicilia? Io vorrei i suoi lumi.

La prego di attribuire alla sua amicizia tanti fastidj, che io le do, ed io offerendomi ai suoi comandi, io mi soscrivo immancabilmente

Di Vostra Signoria Illustrissima

¹¹⁸ BUE, *Raccolta Campori*, Autotografoteca Campori, lettera G, lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele, cc. 5-6.

Devotissimo ed obbligatissimo servitore ed Amico Vostro
Rosario Canonico Gregorio

Signor Don Francesco Daniele
Regio Istoriografo
Napoli

Mi potrebbe avvisare, se siano state umiliate alle MM. Loro le mie memorie
arabo-Sicole?

Lettera n. 5

Di Palermo il dì 19 Maggio del 1791¹¹⁹

Reverendissimo Signor Don Ciccio, Amico e Padrone Osservantissimo, io la ringrazio quanto so e posso del fastidio che a quest'ora si è dato di aver fatte recapitare le copie consapute alle persone, cui erano indirizzate. Io ne avea mandata una all'Abate Amaduzzi, perché egli si è compiaciuto inviarmi alcuna spesa sua: pure io cercherò di emendare al più presto l'errore da me commesso di non essermi ricordato dell'Abate Marini, imperciocché in questo mese istesso verrà costì il mio amico Baron di Perrara, a cui, ne consegnerò una copia per darla a Lei, onde dia ad essa questo destino: ed io vorrei acquistare alcuna opera dell'anzidetto Marini.

Per ciò che riguarda le copie da umiliarsi a Sua Maestà, io pregai perché si rimettessero a Lei, sapendo io non pure la diligentissima esattezza sua, ma ancora la tenera amorevolezza sua, con la quale corea di fare ogni onore a' suoi amici. Ma i non ci [...] colpa niuna, ed ignoro i misteri delle Segreterie: niente-dimeno non lascio di raccomandarmi alla sua amicizia, perché almeno di tante fatiche mie avessi una carta di approvazione di Sua Maestà e lo stesso dico del primo tomo della Biblioteca Sicola degli Scrittori dei tempi Aragonesi, che già fu trasmesso alla Maestà sua. Di essa ve ne manderò a Lei una copia coll'anzidetto Baron di Perrara.

Io aspetto con impazienza i suoi rischiaramenti relativi alle Costituzioni, e al registro, e protestandole i miei grandissimi obblighi, che Le ho, sono immancabilmente

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo ed obbligatissimo servitore ed Amico Vostro
Rosario Canonico Gregorio

Signor Don Francesco Daniele
Regio Istoriografo
Napoli

¹¹⁹ BUE, *Raccolta Campori*, Autografoteca Campori, lettera G, lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele, c. 7.

Lettera n. 6

Di Palermo il dì 15 Settembre del 1791¹²⁰

Reverendissimo Signor Don Ciccio, Amico e Padrone Osservantissimo, col pacchetto, che parte domenica, io le invierò una copia della Collezione antica, la quale farà ricapitare all'eminentissimo Borgia, perché egli le manderà al chiarissimo Adler. E con questa occasione La prego, perché mi raccomandi alla buona grazia di Sua Eminenza.

Nel Giornale des Savants del mese di Marzo di questo anno è stata annunziata l'anzidetta opera, e il redattore ne ha fatto un lunghissimo estratto, ed io gli sono obbligatissimo. Egli comincia a questo modo: "*Cette grande et magnifique Collection d'escivans arabes, qui traitent de l'histoire de Sicilie, collection entreprise par l'ordre du roi de Naples, et dont l'execution repond aux vœux du monarque, doit être regardée comme une des plus beaux omages de notre siècle*" etc. Non ad un altro disegno le ho trascrittoe queste poche righe, e darle conto di questo saggio, che io son sicurissimo del suo compiacimento attesa la sua amorevolezza verso di me, e l'impegno che ha, di essere onorati e pregati coloro che studiano del che io particolarmente ne ho ricevute assai pruove...

Continua la edizione del secondo tomo della Biblioteca Sicola Aragonese e con questo avrà i primi due del Caruso.

Io intanto torno a professarle la mia tenutezza, e a dichiararmi immancabilmente

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo ed obbligatissimo servitore ed Amico Vostro
Rosario Canonico Gregorio

Signor Don Francesco Daniele
Regio Istoriografo
Napoli

¹²⁰ BUE, *Raccolta Campori*, Autotografoteca Campori, lettera G, lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele, c. 8.

Lettera n. 7

Di Palermo il dì 23 Giugno del 1796¹²¹

Reverendissimo Signor Don Ciccio, Amico e Padrone Osservantissimo, in risposta alla sua umanissima di quest'ordinario, son a dirle primieramente che io informerò di tutto il Porpora, e le stampe, e la dedicatoria manoscritta, che deve trasmetterle, perché i Regi Divisori possano fondatamente proporre il loro parere; ed è veramente tuttora presso noi cara e onorata memoria dell'Abate Porpora, sicché io mi sono rallegrato che un'affare che lo riguarda, sia caduto nelle di Lei mani, che tanto apprezza ogni maniera di amici, e quel che è più edificante e lodevole, i trapassati.

Per ciò che riguarda i miei libri, torno a replicarle, che non diasi alcuna sollecitudine, se non può ritirar la sua parola, e prendali a mio conto.

Ho riscontro il piego di Sua Eminenza, ed io trasmesso l'acchiusomi in Catania, riservandomi di riscontrar l'Eminenza Sua colla prima feluga, che partirà per Roma, in cui le manderò un cassetto di varj saggi di nostra mineralogia. Ho veduto i signor Losieri, che mi ha presentata una gentilissima Sua, ed io farò a Lui questi onori, che per me si potranno, e alle mie tenutezze conven-
gensi.

Mi scrive tuttora sull'antico tenore intorno al signor suo fratello: pure un P. Gio: Battista venuto da costà, e che mi ha riferiti i suoi complimenti, ha raccontate a me e a monsignor nostro le più liete novelle, e noi ci siamo di cuore consolati: pure io non veggono fatto alcun cenno nella sua lettera; Noi desideriamo che fosser vere, e che ce le potesse avvisare al più presto.

Dopo il destino di Conforto in Capoa, ci pare, che possa esser designato co-desto divisore e torno a raccomandarmele per lo piego di libri, e cannone di latta con entrovi la carta geografica, che sono ammendue alla sua direzione, ma io sarei il più misero uomo, se il cannone arrivi a smarrirsi.

La prego di conservarmi la sua cara amicizia, e di avvisarmi al più presto le buone notizie. Il Commendator nostro, che mi tratta con ogni maniera di cortesie, la riverisce, ed io sono immancabilmente

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo ed obbligatissimo servitore ed Amico Vostro

Rosario Canonico Gregorio

Signor Don Francesco Daniele

Regio Istoriografo

Napoli

¹²¹ BUE, *Raccolta Campori*, Autotografoteca Campori, lettera G, lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele, c. 9.

La famiglia Matarazzi e la città di Santa Maria Capua Vetere nella corrispondenza fra Pasquale Stanislao Mancini e Pasquale Matarazzi*

Introduzione

Questo saggio pubblica due lettere inedite della corrispondenza fra Pasquale Matarazzi di Santa Maria Capua Vetere e Pasquale Stanislao Mancini, avvocato, giurista e politico del periodo 1870-1871. A tale pubblicazione sono anteposte brevi note sulla famiglia Matarazzi e sulla vita di Pasquale Matarazzi, alla quale si apportano alcuni contributi.

Brevi note sulla famiglia Matarazzo

La famiglia Matarazzo dai documenti a noi noti risulta essere originaria di Santa Maria Maggiore. Andrea nacque il 1696 circa e nel 1754 era negoziante di cuoi ("coiraro") di 60 anni e viveva in un edificio di case con la sua numerosa famiglia: la moglie Grazia Vitagliano, di 54 anni, i figli negozianti Antonio di 29 anni e Carlo 25 anni, don Pascale di 22 anni che studiava nel Seminario di Capua e le figlie, "vergini *in capillis*": Teresa, Angela, Camilla e Isabella; infine, la serva Antonia Esposito¹.

* Nel testo si adoperano le seguenti abbreviazioni: ASNa = Archivio di Stato di Napoli; ASce = Archivio di Stato di Caserta; Tribunale di Santa Maria Capua Vetere = TSMCV, ASRc = Archivio di Stato di Reggio Calabria, MCCR = Museo Centrale del Risorgimento di Roma, DBI = Dizionario Biografico degli Italiani, DBGI = Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani.

¹ Arturo Bascetta, Domenico Corniola, Bruno Del Bufalo, *Santa Maria Capua Vetere nel 1754*, ABE, Pietrastornina 2023, let. A, n. 30.

Nei secoli XVIII e XIX l'attività della concia del cuoio era molto diffusa nella cittadina sammaritana e nacquero diverse preoccupazioni per la salute dei cittadini².

Negli anni 1777-78 Andrea Matarazzo teneva i conti dell'Università di Santa Maria Maggiore, insieme a Giuseppe Gagliardi ed Andrea Pugliese³.

Nel mese di giugno del 1799 la fanciulla Teresa Ricciardi, nipote dei Matarazzo, fu uccisa proprio nel palazzo della famiglia Matarazzo. La vicenda è riportata successivamente dal nostro Pasquale Matarazzi nel 1884 nella sua *Corografia di Santamaria Capua Vetere* nel capitolo 47⁴ e trova riscontro nelle fonti parrocchiali, come dimostrato da Giovanni Laurenza⁵.

Il negoziante Antonio sposò donna Maria Ricciardi e la coppia visse sempre in Santa Maria Maggiore. Il 27 agosto del 1779 nacque Francesco e fu battezzato nella Chiesa cattedrale di Santa Maria Maggiore da don Pasquale Scognamiglio; i nomi imposti furono: Francesco, Pasquale Michele Giuseppe Maria e fu tenuto al sacro fonte dalla comare fu Lucia Funaro⁶.

² Rocco Terracciani, *Memoria per gli negozianti di cuoia della Terra di S. Maria di Capua*, ([s.l.]: [s.n.], 1784); Domenico Cirillo, *Riflessioni intorno alla qualità delle acque che si adoperano nella concia de' cuoi*, ([Napoli]: [s.n.], 1784); cfr. Alberto Perconte Licatense (ed.), Domenico Cirillo, *Riflessioni intorno alla qualità delle acque che si adoperano nella concia de' cuoi*, Curti, Santa Maria Capua Vetere 2010.

³ Giovanni Laurenza, *L'Archivio Storico della città di Santa Maria Capua Vetere*, p. 117 in

https://www.gioannilaurenza.com/uploads/9/3/7/6/9376624/gli_archivi_comunali_della_citt%C3%A0.pdf.

⁴ Pasquale Matarazzi, *Coronografia di Santamaria Capua Vetere*, in "Il Monitore Campano", XLII-XLIII, 3 febbraio 1884.

⁵ Giovanni Laurenza, *Sulle tracce di Teresa Ricciardi*, in Giovanni Laurenza, *Gli eventi del 1799 a Santa Maria Capua Vetere*, Tipografia Del Prete, Santa Maria Capua Vetere 1999, pp. 3, 4, 9, 14 e 15; cfr. Giacinto Riccio, *Matarazzi, Pasquale* in Olindo Isernia, Nicola Terracciano (eds.), *Dizionario biografico di Terra di Lavoro nell'età del Risorgimento, 1799-1918*, ASMV Edizioni, Piedimonte Matese 2023, p.136.

⁶ ASNa, *Stato Civile*, Napoli, circondario San Carlo all'Arena, Processetti matrimoniali di Francesco Matarazzo e Gioacchina Morelli, n. d'ordine 175, a. 1816, copia fede di battesimo di Francesco Matarazzo del 27 agosto 177.

Francesco nel 1809 fu prescelto in una deputazione eletta per sostenere davanti al re e al ministro degli Affari Interni le ragioni della città di Santa Maria Maggiore contro le pretese delle città di Capua ed Aversa di spostare il Tribunale dalla città; gli altri deputati prescelti dal Decurionato erano: Michele della Valle, Pasquale de Gennaro e l'avvocato Giuseppe de Robertis⁷.

Il 5 marzo del 1813 morì in Santa Maria Maggiore il negoziante di cuoi Andrea Matarazzo marito di Maria Riccardi e fu sepolto nella chiesa dei frati Alcantarini di San Pietro⁸.

Francesco nel 1816 sposò in Napoli donna Gioacchina Morelli di don Pietro e donna Maria Natale. Entrambi gli sposi erano domiciliati in Via Foria nel circondario di San Carlo all'Arena, nonostante fossero entrambi di Santa Maria Maggiore e si sposarono nella Chiesa di Santa Maria dei Vergini il 15 dicembre. Donna Gioacchina era nata in Santa Maria Maggiore il 20 gennaio 1794 ed era stata battezzata nella Chiesa di Sant'Erasmo nel medesimo giorno; gli erano stati imposti i nomi Gioacchina, Teresia Rafaela⁹.

Vita e attività di Pasquale Matarazzi

Pasquale nacque in Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile 1822 da don Francesco, possidente di 43 anni e donna Gioacchina Morelli civile di 22 anni; fu battezzato il giorno seguente nella chiesa cattedrale di Santa Maria Maggiore e gli furono imposti i nomi Pasquale Antonio Pietro¹⁰.

Studiò in Napoli e dopo aver conseguito la laurea in Legge ritornò nella città natale. Nel 1848 fu coinvolto moti rivoluzionari,

⁷ Giovanni Laurenza, *L'Archivio Storico della città di Santa Maria Capua Vetere*, cit., p. 133.

⁸ ASNa, fede di morte di Andrea Matarazzo del 5 marzo 1813; cfr. ASCe, *Stato Civile*, Santa Maria Maggiore, morti, a. 1813, n. d'ordine 66.

⁹ Ivi, copia fede di battesimo di Gioacchina Morelli del 20 gennaio 1794.

¹⁰ ASCe, *Stato Civile*, Santa Maria Maggiore, a. 1822, morti, n. d'ordine 252.

ai quali partecipò attivamente e divenne un appassionato assertore dell'unità d'Italia¹¹. Una prova della partecipazione alle attività militare è un diploma e una medaglia di bronzo appartenuta al Matarazzi e donata dalla figlia Olga per la mostra storica del 1912¹².

Il Matarazzi oltre all'attività legale si appassionò sempre più all'archeologia, alla storia della sua città e alla politica locale.

Il 27 maggio del 1854 fu approvato l'acquisto per il reale museo di Napoli di due pezzi di terracotta con bassorilievi ed iscrizioni osche per settanta ducati da don Pasquale Matarazzi ("Materazzi" nel testo)¹³.

Nel settembre del medesimo anno fu approvato l'acquisto per il regio museo di Napoli di altri oggetti antichi da vari persone, fra cui sempre Pasquale Matarazzi. La somma totale per tutti gli oggetti acquistati fu di 650 ducati, da dividere fra Giuseppe Vetta, Vincenzo Caruso, Francesco Arcano e il Matarazzi¹⁴.

Nel 1860 Pasquale Matarazzi chiese il permesso per effettuare degli scavi nel fondo 'Tirone' del sacerdote Pasquale Cappabianca¹⁵.

Nel 1861 il Matarazzi pubblicò in Napoli *Avvenimenti politici militari dal settembre al novembre 1860: compiuti tra Capua, il Tifata, S. Angelo in Formis, S. Jorio, Palombara, Triflisco, Caiazzo, Maddaloni, Caserta, S. Maria ec.*

¹¹ Laurenza, *Sulle tracce di Teresa Ricciardi*, cit., p. 3; Giacinto Riccio, *Matarazzi Pasquale*, cit., p. 136.

¹² Diploma e medaglia di bronzo del commendatore Pasquale Matarazzi, appartenuto all'Associazione dei Veterani del 1848 (signora Rossi Matarazzi Olga) in *Comitato per le feste commemorative del cinquantennio del Plebiscito meridionale in Napoli, 1910-1911. Comitato per la mostra storica*, Napoli 1912, p. XI.

¹³ ASNa, *Real Museo Borbonico, Ministero della Pubblica Istruzione, Real Museo Borbonico*, b. 321, II, f. lo 11; cfr. Michele Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dall'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Tipografia di V. Morano, Napoli 1888, p. 323.

¹⁴ ASNa, *Real Museo Borbonico, Ministero della Pubblica Istruzione, Real Museo Borbonico*, b. 363, f. lo 4; Ruggiero, cit., p. 325.

¹⁵ ASNa, *Real Museo Borbonico, Ministero della Pubblica Istruzione, Real Museo Borbonico*, b. 322 II, f. lo 11.

Nel 1861 il Novi riporta che fu ritrovato in località ‘S. Jorio’ un putto in bronzo, donato al giovane Pasquale Matarazzi di Santa Maria¹⁶. Sempre il Novi ci informa che il nostro Pasquale Matarazzi possedeva anche un’iscrizione ritrovata nelle vicinanze del tempio di Diana Tifatina, che rendeva il nome dei Papia¹⁷.

Nel settembre del 1861 il Matarazzi fu nominato consigliere comunale nell’amministrazione del sindaco Girolamo della Valle¹⁸.

Il 10 dicembre del 1861 morì il padre Francesco Matarazzi nell’abitazione di “Strada dell’Olmo”¹⁹.

Nell’anno 1863 « i reazionari Matarazzo, e Gravante, di Caserta, sospettati di compiere viaggi a Roma²⁰.

In questo periodo il Matarazzi era diviso fra l’attività politica e quella di archeologo. Esegui degli scavi nella cattedrale di Santa Maria Maggiore per scoprire la cripta di San Simmaco, eretta nella prima metà del V secolo²¹. Ma ne fu distratto dagli avvenimenti politici che lo portarono a divenire sindaco di Santa Maria Capua Vetere dal 1870 al 1879²².

Nel 1869 Pasquale si trovava in Napoli e si unì con Emilia di Benedetta fu Agostino e Luisa Lepore. Dalla loro unione nacque il 29 dicembre del medesimo anno Umberto, dichiarato solo dalla madre il 1° gennaio 1870 nella Sezione di Montecalvario. Nell’aprile del 1872 dalla coppia nacque Olga, dichiarata solo dal

¹⁶ Giuseppe Novi, *Iscrizioni monumenti e vico scoperti da Giuseppe Novi*, Napoli 1861, p. 23.

¹⁷ Ivi, p. 16.

¹⁸ Giovanni Laurenza (ed.), *La Guardia Nazionale di Santa Maria Capua Vetere, Quaderni di studi*, VI, Museo del Risorgimento, Santa Maria Capua Vetere 2004, p. 49.

¹⁹ ASCe, *Stato Civile*, Santa Maria Maggiore, a. 1861, n. d’ordine 559.

²⁰ ASCe, *Prefettura di Caserta*, I° inv., a. 1864, b. 247, f. lo 2466.

²¹ Laurenza, *Sulle tracce di Teresa Ricciardi*, cit., pp. 3 e 4; Cfr. Achille Lauri, *Matarazzi Pasquale*, in *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni*, Tipografia D’Amico, Sora 1915; Riccio, *Matarazzi Pasquale*, cit.

²² Giovanni Laurenza, *1806-2006. Bicentenario di S. Maria capitale di Terra di Lavoro*, Tipolito Del Prete, Santa Maria Capua Vetere 2006, p. 10.

padre nello stesso mese di aprile, sempre nella Sezione di Montecalvario²³.

Il 21 aprile del 1875 Pasquale ed Emilia si sposarono presso la loro abitazione in Via Latina n. 25. Emilia era malata in imminente pericolo di vita e il segretario comunale Giuseppe Frecen-tese, a richiesta dell'assessore Gagliardi, Emilia di Benedetta, nativa di Sant'Andrea del Pizzone dal fu Agostino e fu Luisa Lepore, e Pasquale Matarazzi del fu Francesco, nato e residente in Santa Maria Capua Vetere si sposarono e nello stesso atto legittimarono anche i due figli naturali Umberto ed Olga, nati a Napoli²⁴.

Le condizioni di salute della moglie del Matarazzi, purtroppo si aggravarono, Emilia morì alla giovane età di 35 anni in Santa Maria Capua Vetere il 2 maggio del 1875²⁵.

Il Matarazzo, sindaco di Santa Maria Capua Vetere, nel mese di giugno del 1875 fu nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia²⁶.

L'anno seguente e precisamente il 24 marzo del 1876 morì anche donna Giocchina Morelli, madre di Pasquale, all'età di 81 anni²⁷.

L'amministrazione comunale del Matarazzi fu considerata un esempio agli altri Comuni della provincia. Il sindaco riuscì a restaurare il bilancio comunale che nel 1869 aveva una passività di lire 322,271 rendendolo attivo. Inoltre, riuscì a cambiare la fisionomia della città facendosi promotore di molte opere pubbliche: sorsero nuove piazze, furono abbellite quelle esistenti, molte strade furono ampliate e lastricate; fu fatto costruire l'edificio scolastico, fu istituito il Museo Archeologico Civico, fondò la Biblioteca del Liceo e chiamò illustri professori, tra cui il Trombetta,

²³ TSMCV, Capua Vetere, *Stato Civile*, Santa Maria Capua Vetere, a. 1875, matrimoni, parte II, n. 3.

²⁴ Ivi.

²⁵ Ivi, Santa Maria Capua Vetere, a. 1875, morti, n. d'ordine 167.

²⁶ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Giugno, a. 1875, n. 196 del 23 agosto 1875, p. 5671; decreto 6 giugno 1875.

²⁷ ASce, *Stato Civile*, Santa Maria Capua Vetere, a. 1875, morti, a. 1876, n. d'ordine 125.

Miraglia, G. Papa e Bruto Fabricatore, che lo presiedette. Provvide ad una condotta di acqua potabile e abbellì la città di fontane; riscattò le rendite dell'Ospedale Melorio²⁸.

Il sindaco Matarazzi, insieme ad altri consiglieri tentarono sempre di sostenere il Museo Civico della città contro le pretese della Commissione provinciale di inviare tutti i ritrovamenti archeologici al Museo Provinciale Campano, inaugurato il 31 maggio 1874 nel palazzo Antignano di Capua. Nel mese di dicembre del 1876 il Matarazzi comunicò alla Giunta comunale di aver acquisito per il Museo Civico una olla di terracotta, ma la Deputazione Provinciale pretendeva che fosse collocata altrove (probabilmente al Museo Provinciale Campano)²⁹.

Il 21 dicembre fu autorizzata in Santa Maria Capua Vetere una Banca Mutua Popolare Garibaldi ed iniziò la sua attività nel 1883. Il Comitato promotore era costituito da: Girolamo della Valle, Camillo della Corte, Bernardo Morelli, Pasquale Matarazzi, Agostino Peluso, Giacomo Gallozzi. Filippo Teti e Federico De Carolis. Lo scopo era “venire in aiuto agli operai, ai piccoli industriali onesti e laboriosi liberandoli dell’usura, e per mettere alla portata degli imprenditori, degli industriosi un capitale maggiore dando un più largo impulso agli affari”³⁰.

²⁸ Laurenza, *Sulle tracce di Teresa Ricciardi*, cit., pp. 4 e 5; cfr. Lauri, *Dizionario biografico*, cit.

²⁹ Giovanni Laurenza, *Il Museo Civico della città di Santa Maria Capua Vetere*, p. 6, in https://www.giovannilaurenza.com/uploads/9/3/7/6/9376624/il_museo_civico.pdf (ultimo accesso in data 5 ottobre 2025).

³⁰ Giovanni Laurenza, *La famiglia Gallozzi*, p. 6 in https://www.giovannilaurenza.com/uploads/9/3/7/6/9376624/giacomo_gallozzi.pdf (ultimo accesso in data 8 ottobre 2025); il regio decreto di autorizzazione fu del 21 dicembre 1882; cfr. ASCe, *Prefettura*, I serie, Affari generali in atti e carte amministrative, vol. 11, cat. 7, f. lo 13340; Istituzione di una Banca Mutua Popolare Garibaldi.

Dal mese di febbraio al mese di dicembre del 1884 il Matarazzi pubblicò la *Corografia di Santamaria Capua Vetere* a puntate sul settimanale “Il Monitore Campano”, settimanale stampato in Santa Maria Capua Vetere³¹.

Nel 1885 Pasquale Matarazzi, come ex sindaco di Santa Maria Capua Vetere, fu nominato commendatore dell’Ordine della Corona d’Italia³².

Nel 1886 fu pubblicato a cura della commissione municipale, comprendente il Matarazzi, insieme a Raffaele Perla e Michele della Valle, l’opera storica *La città di S. Maria Capua Vetere e la sigla S.P.Q.R.*, solitamente attribuita soltanto al Perla³³.

Il 12 ottobre del 1886 il nostro commendatore fu colpito da un altro grande dolore: la morte in Santa Maria Capua Vetere del giovanissimo figlio Umberto, ancora studente³⁴.

Il Matarazzi fu nuovamente sindaco di Santa Maria Capua Vetere dal 1888 al 1891³⁵.

Nel 1891 il commendatore Pasquale Matarazzi fu eletto consigliere di amministrazione della Banca Popolare Garibaldi, autorizzata con regio decreto 21 dicembre del 1882³⁶.

Il Matarazzi fu nuovamente sindaco di Santa Maria Capua Vetere dal 1888 al 1891³⁷.

³¹ Laurenza, *Sulle tracce di Teresa Ricciardi*, cit., p. 4; cfr. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Stampa periodica in Terra di Lavoro, 1840-1927, Catalogo della Mostra*, Palazzo Reale, Caserta 1988, pp. 16, 90 e 131.

³² *Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia*, Giugno, a 1886, n. 65 del 19 marzo 1886; p. 1359, reali decreti del 16 e 24 luglio 1885.

³³ *La città di S. Maria Capua Vetere e la sigla S.P.Q.R.*, R. stab. tip. F. Giannini & figli, Napoli 1886.

³⁴ TSMCV, *Archivio*. Santa Maria Capua Vetere, a. 1886, morti, n. d’ordine 410.

³⁵ Laurenza, *1806-2006. Bicentenario di S. Maria capitale*, cit., p. 10.

³⁶ Laurenza, *La famiglia Gallozzi*, cit., p. 7 in https://www.giovannilaurenza.com/uploads/9/3/7/6/9376624/giacomo_gallozzi.pdf (ultimo accesso in data 8 ottobre 2025).

³⁷ Laurenza, *1806-2006. Bicentenario di S. Maria capitale*, cit., p. 10.

L'11 ottobre del 1897 si sposò in Santa Maria Capua Vetere la figlia Olga con il magistrato Alessandro Rossi, nativo di Sant'Angelo dei Lombardi e residente in Montefusco³⁸.

Infine, il 14 gennaio 1907 il commendatore Pasquale Matarazzi morì in Palmi (RC) all'età di 84 anni³⁹.

Temi e contenuti della corrispondenza

La prima lettera dell'onorevole Pasquale Stanislao Mancini⁴⁰ fu scritta a Firenze il 12 novembre 1870 al sindaco di Santa Maria Capua Vetere Pasquale Matarazzi.

Il Mancini si dichiarava onorato e grato ai cittadini sammaritani per essere stato eletto deputato nel Collegio elettorale di Santa Maria Capua Vetere nel 1866⁴¹. Egli tesseva un elegante elogio della popolazione e delle famiglie di Santa Maria.

La lettera del Mancini aveva lo scopo di segnalare per presentare al Collegio sammaritano il genero Augusto Pierantoni⁴², che aveva sposato nel gennaio del 1868 la primogenita Grazia Sofia,

³⁸ TSMCV, *Archivio*, Santa Maria Capua Vetere, a. 1897, matrimoni, parte II, n. d'ordine 9.

³⁹ ASRC, *Stato Civile*, Palmi, morti, a. 1907, n. d'ordine 18.

⁴⁰ Per un breve approccio al profilo biografico del Mancini cfr.: Giovanni Spadolini, Ortensio Zecchino (ed.), *Pasquale Stanislao Mancini, L'uomo, lo studio. Il politico. Atti del Convegno 11-13 novembre 1988, Istituto Suor Orsola Benincasa*, Guida, Napoli 1991; Mancini, *Pasquale Stanislao*, in DBI, vol. LXVIII, Roma 2008 in [https://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-stanislao-mancini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-stanislao-mancini_(Dizionario-Biografico)/); Claudia Storti, *Mancini, Pasquale Stanislao*, in DBGI (XII-XX secolo), diretto da Italo Biocchi, Bologna 2013, II, p. 1244-1248; Daniele Stasi, *Liberalismo e idea di nazione in Pasquale Stanislao Mancini*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

⁴¹ Ermanno. Battista, *Notabilitato e rappresentanza politica in Campania (1861-1882)*, tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, coordinatore Francesco Caglioti, tutor Marco Meriggi e Luisi Musella, Università degli studi di Napoli "Federico II", Napoli 2017, p. 191.

⁴² Su Augusto Pierantoni cfr.: Eloisa Mura, Pierantoni, *Augusto Francescopaolo*, in DBI, vol. LXXXIII, 2015, in https://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-francescopaolo-pierantoni_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso in data 06 ottobre 2025); Laura Passero, *Pierantoni, Augusto*, in DBGI (XII-XX secolo), cit., p. 1576.

era stato suo allievo ed ora era stato nominato professore ordinario di diritto internazionale all'Università di Modena. Il Pierantoni si era arruolato nei volontari garibaldini e solo dopo la battaglia del Volturno rientrò a Napoli, dove nel gennaio del 1861 ottenne un posto come ufficiale di terza classe presso il ministero della Pubblica Istruzione.

Il Mancini evidenziava sia le sue pubblicazioni, già note non solo nella penisola, ma anche in altri paesi europei, fra i quali *Dell'abolizione della pena di morte*, pubblicata a Torino nel 1865, e *Storia degli studi di diritto internazionale*, edita a Modena nel 1869.

Il Pierantoni, come avvocato, aveva dimostrato coraggio civile e disinteresse nella difesa dei giusti e degli oppressi dal potere; in tutta la penisola era stata lodata la difesa del deputato Cristiano Lobbia⁴³ e poi del caporale Pietro Barsanti⁴⁴ a Milano.

Il Mancini proponeva dunque al Collegio di Santa Maria, per il tramite del Matarazzi, di sostenere la candidatura del professor Pierantoni che avrebbe potuto sostenere i bisogni e le necessità delle popolazioni del Collegio sammaritano, armonizzandole con gli interessi generali della Nazione.

Pur sostenendo tale candidatura affermava che se il Collegio avrebbe ritenuto un altro liberale più meritevole di suo genero, anch'egli ne sarebbe stato contento. Se, invece, avesse deciso di sostenere la sua elezione, sarebbe stata per lui stesso una seconda elezione. Infine, precisava che visto che l'ex-deputato Giovanni Barracco, precedentemente eletto nel Collegio di Santa Maria Capua Vetere, avrebbe presentato la sua candidatura nel Collegio

⁴³ Su Cristiano Lobbia: militare, politico, ingegnere e deputato del Regno d'Italia: Fabio. Zavalloni, *Lobbia, Cristiano*, in DBI, vol. LXV, 2005, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/cristiano-lobbia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cristiano-lobbia_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso in data 06 ottobre 2025); Arianna Arisi Rota, *1869: il Risorgimento alla deriva. Affari e politica nel caso Lobbia*, Il Mulino, Bologna 2015.

⁴⁴ Sul caporale Pietro Barsanti: Elio Lodolino, *Barsanti, Pietro*, in DBI, vol. VI, Roma, 1964, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-barsanti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-barsanti_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso in data 06 ottobre 2025); Giovanni Spadolini, *L'opposizione laica nell'Italia moderata*, Mondadori Education, Firenze 1989, p. 491; Maurizio Ridolfi (ed.), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, 2003, Mondadori Bruno, Milano 2003, p. 172.

natio di Crotone, si era deciso a proporre la candidatura del genero. Nonostante le affermazioni del Mancini sappiamo che nelle elezioni del 1870 il Barracco si presentò nuovamente nel Collegio di Santa Maria Capua Vetere, insieme al Pierantoni; il candidato eletto fu, tuttavia, nuovamente il ricchissimo Giovanni Barracco⁴⁵.

Il Pierantoni, in seguito, fu presentato più volte come candidato nel Collegio sammaritano, riuscendo ad essere eletto anche contro candidati locali: Alessandro Novelli (1874), Giacomo Gallozzi (1876) e Filippo Teti (1880)⁴⁶.

La seconda lettera fu scritta dal sindaco Pasquale Matarazzi il 19 marzo del 1871 in risposta ad una lettera del Mancini del 13 marzo, ricevuta con molto ritardo, rispetto all'evento oggetto della stessa.

Pasquale Stanislao Mancini aveva scritto al Matarazzi affinché anche il Comune di Santa Maria Capua Vetere figurasse fra i sostenitori della manifestazione dell'inaugurazione di un monumento dedicato a Cesare Beccaria.

Il Matarazzi rimarcava che il Comune di Santa Maria Capua Vetere si era sempre distinto nelle occasioni in cui occorreva dimostrare riconoscenza, civiltà e patriottismo, quindi, gli era grato per averlo informato e averlo invitato a sostenere questa iniziativa, apprezzando la sollecitudine e la cortesia nell'aver voluto che anche la città di Santa Maria Capua Vetere sostenesse questo meritevole evento.

L'inaugurazione del monumento a Cesare Beccaria, opera dello scultore Giuseppe Grandi, vincitore di un concorso bandito fin nel 1868, ebbe luogo il 19 marzo 1871 (la medesima data dell'a lettera del sindaco sammaritano):

Nel giorno 19 Marzo 1871, sul largo del Palazzo di Giustizia in Milano, si inaugurava il Monumento a Cesare Beccaria, primo propugnatore dell'abolizione della pena di morte. La festa riuscì solenne e commovente per affluenza di popolo stipato sulla piazza e nelle vie adiacenti, e per concorso di invitati. Rap-

⁴⁵ Battista, cit., p. 191.

⁴⁶ Ivi, pp. 191-192.

presentanze di Provincie e Municipi, di Curie forensi, di Università, di Accademie ed Associazioni scientifiche, di Società operaie, della stampa periodica, onoravano la inaugurazione.⁴⁷

La lettera si chiude con l'espressione del Materazzi dei suoi sentimenti di stima e considerazione per l'onorevole Mancini.

L'opera ebbe riscontri positivi: "Il monumento, sorgente sulle fondamenta della casupola del boia, davanti al Palazzo di Giustizia, fu inaugurato il 19 marzo 1871 con un memorabile discorso di Pasquale Stanislao Mancini"⁴⁸.

⁴⁷ *Rendiconto morale ed economico del comitato*, in *Cesare Beccaria e l'abolizione della pena di morte*, F. Vallardi, Milano 1872, p. 360.

⁴⁸ Carlo Bozzi, *Giuseppe Grandi*, in "Emporium", XVI, 1902, pp. 95-96.

Appendice

Lettera di Pasquale Stanislao Mancini a Pasquale Matarazzi⁴⁹

Firenze 12 novembre 1870

Egregio Signore,

non ho potuto credere della mia memoria un fatto, che mi vincola a codesta nobilissima città di eterna riconoscenza. Essa col resto del Collegio elettorale nel 1866 spontaneamente mi onorava de' suoi voti, e mi deputava a rappresentarla in Parlamento. L'elevata cultura di codesta eccellente popolazione, codesto illustre Foro, le distinte e deliziose famiglie che abitano nelle vostre mura. Attribuirono più splendide significazioni all'onore che mi faceste, e rese il mio debito di gratitudine più grande.

Da quel giorno non rimasi più estraneo a tutto ciò che conferir potesse al decoro ed al vantaggio di S. Maria, e sarò felice quando un'occasione propizia mi conceda poterlo dimostrare co' fatti.

Or poiché in queste elezioni generali alcuni di codesti elettori hanno rivolto uno sguardo di favore ad una persona a me congiunta di sangue e carissima, all'avvocato Augusto Pierantoni professore di diritto all'Università di Modena; ho pensato che debba io stesso e non altri, presentarlo a codesto rispettabile Collegio elettorale, che fu già per me cotanto generoso e benevolo.

Nella vita politica ai mezzi indiretti e tortuosi è tempo di sostituire la schietta sincerità e la leale franchezza.

Se una probità a tutto pruova, congiunta al possesso di solida scienza, ad una fede viva nella libertà costituzionale ed in ogni civile progresso, e ad un tempo ad una rara operosità di studi e felicità di parola, sono qualità desiderabili in un buon deputato; io non temo che si ascriva ad illusione di affetto per un congiunto il mio intimo convincimento che tali qualità concorrono nel vostro candidato.

Da sei anni insegnante di dritto, nell'Università di Modena, ha conquistato l'amore della gioventù, e per concorso ottenne la nomina di professore ordinario di diritto internazionale, con l'incarico altresì d'insegnare diritto costituzionale.

Nel campo scientifico raccolse già bella fama con la pubblicazione di libri e lavori importanti, assai commendati in Italia, egualmente che in Francia, nella Germania, e nel Belgio; tra gli altri una Storia del diritto internazionale, ed un lavoro per promuoversi l'abolizione della pena di morte.

Nell'arena forense, come avvocato, bensì la missione civile del difensore ne' Paesi liberi, con disinteresse e coraggio civile pose la sua parola al servizio del giusto e dell'oppresso da potente persecuzione furon in specie in tutta Italia

⁴⁹ MCRR, b. 998, f.lo, n. 36, n. 8.

lodate le sue difese per Lobbia deputato, e per l'infelice caporale Barsanti, fucilato in Milano.

Giovane non ancora a 31 anni egli ha innanzi a se un avvenire di lavori e di devozione al Paese; ed io ho certezza che percorrerà l'aspra via senza declinare mai da quella indipendenza di carattere, senza la quale l'anima dell'uomo anche sapiente solo differisce dall'anima dello schiavo.

Tale è l'uomo che è proposto a' vostri affari, e che ove volle l'onore di conseguirli, si consacrerebbe altresì (non ne dubito) con ogni cura a quanto possa tornare utile a codeste popolazioni, armonizzando il loro interesse con l'interesse generale della Nazione.

Egli costantemente intenderebbe allo scopo di veder finalmente moralizzata e riordinare la vostra amministrazione, restituire la finanza con la parsimonia, con la rigorosa tutela del pubblico danaro, e col minor aggravio di un Ministero, secondo che attuasse o ripudiasse codesto programma.

Se gli elettori di S. Maria anteponessero al Pierantoni un candidato schiettamente liberale come lui, e più ricco di meriti, egli stesso ne sarebbe lieto e soddisfatto; ma se codesto Collegio reputasse degno de' suoi voti il Pierantoni, io mi reputerei, una seconda volta eletto; e stretto da nuovi vincoli verso codesta eletta cittadinanza.

Aggradisca egregio signore, l'assicurazione de' miei sentimenti di altissima stima.

P.S.: Tanto più volentieri mi son determinato a indirizzarle la presente, perché fui avvertito che l'onorevole ex-deputato Barracco si presenti candidato al suo nativo Collegio di Cotrone.

Devotissimo Servo vero
Pasquale Stanislao Mancin

Lettera di Pasquale Matarazzi all'onorevole Pasquale Stanislao Mancini⁵⁰

Santa Maria Capua Vetere, 19 marzo 1871

Onorevole Signor Deputato,
questa mattina alle ore 10 ½ antimeridiane ho letto la sua pregevole lettera in data del 13, che con somma mia meraviglia ho rilevato essermi rinvenuta sensibilmente ritardata.

Questo Municipio che ha tralasciato giammai alcuna azione prendere parte a tutte le dimostrazioni di riconoscenza, di civiltà, e di patriottismo, sarebbe stato nuovamente lieto di essere rappresentato dalla sua autorevole e stimabile persona, se non gli fosse mancato il tempo di indirizzarci una tale preghiera. Del resto non posso non essere sensibile alla sua gentile esibizione ed alla cortese sollecitudine nel prevenire questo Municipio, perché il suo intervento figurasse ancora fra gli altri nella inaugurazione del monumento al sommo Beccaria. Io ne conservo viva memoria e le rendo all'uopo le più sentite azioni di grazia. Gradisca i sentimenti di stima e di considerazione, mi creda

Suo Devotissimo P. Matarazzi

⁵⁰ MCRR, b. 744, f.lo, n. 8.

L'Alto Matese e l'area interna: tra marginalità e potenzialità nel segno dell'ambientalismo

Premessa

L'Alto Matese (AM) è una delle ultime aree interne SNAI individuate e ammesse a finanziamento nella Programmazione 2021-2027, in quanto sistema identitario che si pone in continuità geografica con le aree *Mainarde* (Molise) e *Tammaro-Titerno* (Campania)¹ incluse nella precedente Programmazione 2014-2020, abbracciando l'intero massiccio del Matese. Situato in provincia di Caserta, in Campania, si estende su una superficie di 535,13 kmq per una popolazione di 37.164 abitanti al 2022 e comprende 17 comuni² (fig. 1) che presentano condizioni economiche modeste e un tasso di occupazione pari al 33% sul totale della popolazione (Formez, 2022; esploradati.istat.it).

Le aree interne, come precisato nel 2012, dall'allora Ministro per la coesione Territoriale Fabrizio Barca, nel Documento *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, sono quella parte del territorio nazionale, ampia e diversificata, “distante dai centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili, ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano nelle aree centrali, ‘rugosa’, con problemi demografici ma al tempo

¹ La prima è costituita da 13 comuni della provincia di Isernia, la seconda da 30 centri dell'area nord-occidentale della provincia di Benevento. Già qualche anno addietro Talia (1996) prospettò che il Matese e l'Alto Volturno potessero costituire uno ‘spazio attrezzato’ a supporto dell'Area Metropolitana di Napoli, configurandosi come un unico “Distretto ambientale”.

² Ailano, Alife, Capriati a Volturno, Ciorlano, Fontegreca, Gioia Sannitica, Prata Sannita, Pratella, Raviscanina, Sant'Angelo d'Alife (semi-montani/colli-nari), Castello del Matese, Gallo Matese, Letino, Piedimonte Matese, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Valle Agricola (montani).

stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione” (p. 12).

Questo significa che la gran parte dei comuni che vi ricadono è caratterizzata da marginalizzazione e “capitale territoriale” sottosviluppato, generato da spopolamento e invecchiamento della popolazione³.

Per invertire questa tendenza e migliorare la qualità della vita (Sommella, 2017), lo stesso Ministro ha lanciato la SNAI, la Strategia Nazionale per le Aree Interne, una politica innovativa di sviluppo e coesione territoriale focalizzata sul rafforzamento dei servizi essenziali (trasporti pubblici, assistenza sanitaria e istruzione), finanziati nell’ambito della Programmazione dei Fondi strutturali europei sulla base di criteri ben definiti (politichecoesione.governo.it).

In questo contributo si analizzano alcuni dati e indicatori relativi alla dinamica demografica ed economica dell’Alto Matese, in particolare: popolazione residente e sue variazioni, densità abitativa, indici di vecchiaia ed età media, Superficie Agricola Utilizzata

³ Il fenomeno in Italia prese avvio dal secondo Ottocento, in conseguenza della transizione demografica indotta dai cambiamenti socioeconomici, che portarono a una fuga progressiva dalle zone rurali e periferiche verso i centri urbani. Il ruolo attrattivo delle città si consolidò dopo il secondo conflitto mondiale, provocando un nuovo e marcato calo di popolazione dapprima dalle zone montane e collinari, poi da quelle di pianura. Ne derivarono un’intensificazione delle migrazioni interne e un aggravamento del già rilevante divario tra Nord e Sud del paese (Dell’Agnese, 1991). Tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento si osservò un cambiamento nei modelli di decremento demografico; nel decennio successivo, la natalità e la fecondità raggiunsero livelli particolarmente bassi, mentre l’aspettativa di vita si allungava nelle fasce anziane della popolazione e l’immigrazione straniera registrava una crescita significativa. Tuttavia, nelle aree caratterizzate da un’economia stagnante e da geomorfologia complessa, come quelle montane e interne, i processi di spopolamento continuano ancora oggi, con maggiore intensità nel Mezzogiorno (Reynaud, Miccoli, 2021). Per approfondimenti sul tema e i contesti, e per un quadro delle caratteristiche di un fenomeno che ha radici storiche e persiste ancora oggi, in modalità e tempi differenti, si rimanda a: Compagna 1968; Manzi 1974; Filangieri 1980; Capodanno 1991; Dell’Agnese 1991; Talia 1996; De Matteis, Bonavero 1997; Livi Bacci 1999; D’Aponte, Mazzetti, 2011, Bencardino 2017; Reynaud, Miccoli 2021.

(SAU) e produzione agricola, allevamenti, strutture ricettive. Si approfondiscono, inoltre, la SNAI e il concetto stesso di area interna, al fine di intercettare e decodificare la complessità territoriale (ovvero le criticità) di questo lembo marginale della provincia di Caserta (Pellicano, 2025) e, quindi, di individuare iniziative e progetti all'insegna dello sviluppo sostenibile e dell'ambientalismo, anche in risposta ai grandi cambiamenti climatici in atto. L'indagine viene condotta in modo classico avvalendosi di una letteratura scientifica, dati Istat e cartografie⁴, oltre che su osservazioni dirette sul campo.

Lo studio mira a rendere consapevoli che le aree interne non devono essere considerate esclusivamente come territori problematici, ma anche come contesti ricchi di potenzialità in quanto beneficiano di diversi fattori competitivi (patrimonio storico e culturale, enogastronomia, biodiversità e beni immateriali) sui quali, sottolineano Barca e Luongo (2020), è doveroso intervenire attraverso progetti e iniziative *place-based* e orientati alla *green economy*. Interventi che possono contribuire a trattenere le risorse endogene (in particolare i giovani) o a richiamarne di nuove dalle aree più congestionate, coinvolgendole nei processi di rafforzamento, recupero e valorizzazione degli elementi identitari⁵, che per l'Alto Matese si riconducono all'identità dell'Appennino campano (Albolino, Sommella, 2019).

L'accrescimento delle capacità radicate nei singoli territori (Triglia, 2001) e il protagonismo dei soggetti locali, pubblici e privati, nella *governance* territoriale possono generare ricadute significative sullo sviluppo locale oltre che sui cambiamenti climatici, che incidono in modo particolare sulle aree a maggiore pressione de-

⁴ I dati statistici sono stati raccolti ed elaborati per lo più da esploradati.istat.it. La varietà e vastità del tema e del territorio indagato, sui quali prosegue l'attività di ricerca, hanno indotto a operare una selezione di dati, informazioni e carte.

⁵ Per un confronto su metodi, esperienze e prospettive in relazione alle identità territoriali, si rimanda a Banini (2013), sull'identità come risorsa strategica per lo sviluppo delle aree rurali, si veda Banini e Pollice (2015), che analizzano il ruolo dell'identità come esito di processi di territorializzazione e come prerequisito.

mografica. Ne danno conferma Barca e Luongo (2020), evidenziando la necessità di una strategia congiunta per rispondere alle sfide globali e superare quei modelli statici che finora non hanno prodotto risultati efficaci in termini di sviluppo sostenibile e recupero di territori marginali.



Figura 1 - Centri e Aree interne della provincia di Caserta nella Programmazione 2021-27. Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat e politichecoesione.governo.it

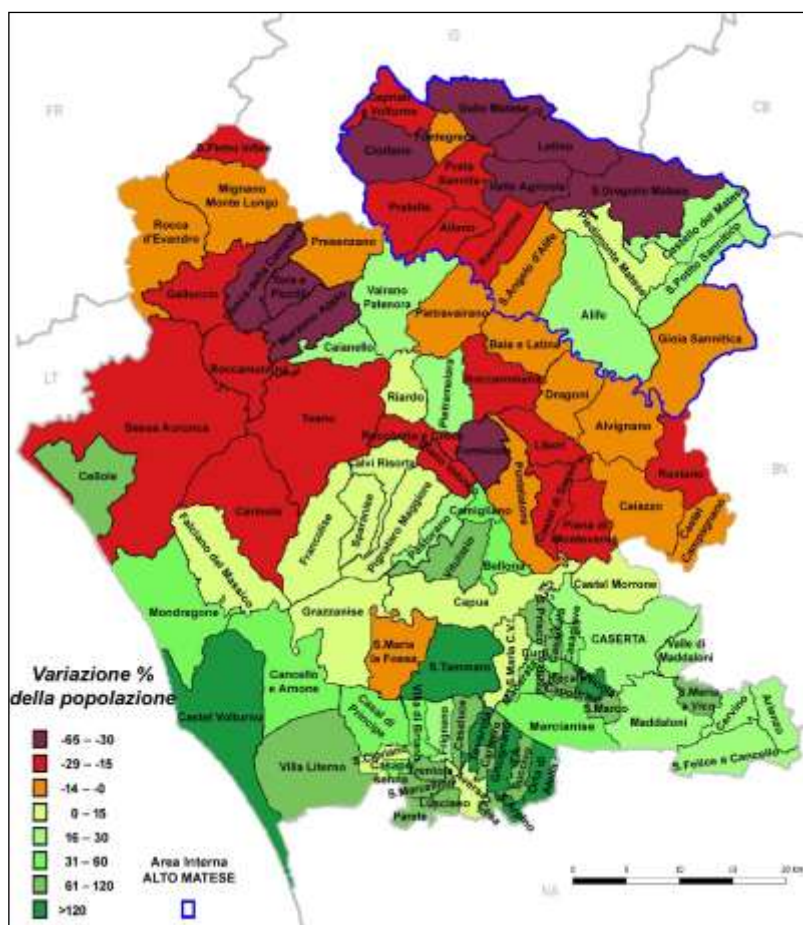


Figura 2 - Variazione percentuale della popolazione nei comuni della provincia di Caserta (1971-2021). Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat

L'Alto Matese

L'Area Interna Alto Matese occupa l'estremo lembo nord-orientale della provincia di Caserta e si sviluppa per 40 km da nord a sud attorno al grande massiccio montuoso omonimo (540 km²),

parte dell'Appennino Sannita⁶, che segna il confine tra Molise e Campania e appartiene alle loro province: Campobasso e Isernia (Molise, 33%), Caserta (37%) e Benevento (30%)⁷.

È un'area di margine e di raccordo, in cui si intrecciano elementi naturalistici, antichi insediamenti rurali e forme di economia tradizionale. I suoi diciassette comuni rappresentano ancora le "terre dell'osso", quei territori interni e isolati rispetto alle principali direttrici di sviluppo, tipici del Mezzogiorno dimenticato, scarnificato nella sua storia (Rossi Doria, 1958; Saraceno, 1992; Coppola, 1998; Viganoni, 2001; Pazzagli, 2015), segnati da depauperamento demografico progressivo (De Rossi, 2018), accompagnato da forte invecchiamento e marginalizzazione, pur con qualche eccezione: dall'analisi dei dati statistici emerge che, dal 1971, la popolazione complessiva si è ridotta dell'8%, passando da 40.235 a 37.164 abitanti, e solo dal 2011 di un 12%⁸. La densità media è

⁶ Nel cuore dell'Appennino meridionale (nel preappennino campano) e nel suo bacino territoriale (Langella, 1964).

⁷ L'intero massiccio (1440 km²) si estende per circa 60 km in lunghezza e 25 km in larghezza. È delimitato a ovest dalla valle del Medio Volturno, che lo separa dai Monti Trebulani, a sud dal complesso del Taburno Camposauro, a est dai rilievi preappenninici molisani e a nord dalle Mainarde e dalla Maiella. Raggiunge la massima altezza nel Monte Miletto (2050 m), seguito dal La Gallinola (1923 m, lungo circa 4 km sull'asse NO-SE e cima più elevata della Campania), dal Mutria (1823 m) e dall'Erbano (1385 m, situato nel comune di Gioia Sannitica) (Ruocco, 1965; Langella, 1964). Il La Gallinola e il dirimpettaio Miletto, a cavallo tra Molise e Campania, si presentano sul versante molisano aspri e con una cresta frastagliata, su quello campano, esposto a mezzogiorno, con profili più morbidi e sinuosi degradanti verso la dolina carsica del lago Matese. Il Monte Mutria, lungo 5 km, con direzione EO e terza vetta di confine tra le due regioni, è caratterizzato da sette gobbe dai profili arrotondati, ricoperte da formazioni boschive (Langella, 1964; mateseenatura.it).

⁸ A livello comunale si registrano andamenti eterogenei, con cali anche molto marcati. I decrementi più rilevanti si osservano a Gallo Matese (-61% dal 1971 e -19% dal 2011), Ciorlano (-52% e -16%), Valle Agricola (-48% e -17%), San Gregorio Matese (-33% e -11%) e Letino (32% e -8%), i comuni al confine col Molise. Seguono Ailano, Capriati a Volturno, Prata Sannita, Pratella e Raviscanina, con una perdita tra il -30% e il -15% dal 1971 (fig. 2). Tre casi, Piedimonte Matese, Prata Sannita e Raviscanina si caratterizzano per un -15% di residenti solo nell'ultimo decennio. Sul versante opposto si registrano bilanci positivi ad

pari a 69,4 ab/km² (nel 2001 era 77,1 ab/km²), con valori che oscillano tra un minimo di 13 ab/km² e un massimo di 249 ab/km², su estensioni comunali comprese tra 9,71 km² e 64,82 km². Si tratta di valori significativamente inferiori alla media provinciale (341 ab./km²)⁹ oltre che al minimo stabilito dall'OECD (1994) per le *Rural Internal Areas* pari a 150 ab/km² (Di Blasi e altri, 2023), che confermano la condizione di rarefazione insediativa e la natura periferica dell'area.

Alife, Castello Matese e San Potito Sannitico (esploradati.istat.it), che sembrerebbero in parte attribuibili alla presenza del polo industriale ASI Matese (Bencardino, 2017) e a una migliore accessibilità. Nel complesso, il calo demografico generale, pur apparentemente contenuto in termini assoluti, assume un peso significativo se rapportato ai bassi valori di partenza e al progressivo indebolimento della fascia produttiva capace di sostenere l'equilibrio socioeconomico dell'intera Area Interna.

⁹ Tali comuni si distinguono da quelli della zona meridionale che, invece, su dimensioni territoriali ridottissime (tra 1.60 km² e 8.85 km²) presentano valori di densità elevati: tra 3.176 e 5.672 ab/km², superiori alla media anche della regione (409 ab/km²) su cui, incidente risulta il peso della città metropolitana con 2.640 ab/km² e del comune di Napoli (Pellicano, 2025). Questa elevata concentrazione è in gran parte riconducibile alla favorevole accessibilità dell'area, garantita da infrastrutture strategiche come il tronco Roma-Napoli dell'autostrada A1, l'A30 e la via Appia. Quest'ultima, storicamente nota come *Regina Viarum* per il suo ruolo di cerniera tra la metropoli partenopea a sud e l'entroterra appenninico a nord, infatti, a partire dalla politica di industrializzazione degli anni Sessanta e in risposta a esigenze di decentramento della popolazione e delle funzioni della vicina fascia costiera partenopea, ha favorito significativi flussi in entrata, l'insediamento di poli industriali e la nascita di centri della grande distribuzione commerciale (Capodanno, 1991; Bencardino, 2017). Tale processo, se da un lato ha prodotto effetti positivi in termini di sviluppo economico e infrastrutturale, ha tuttavia comportato uno stravolgimento del territorio, trasformatosi progressivamente in un *patchwork* con marcati profili di provvisorietà (Coppola, 2004; Mauro, Pellicano, 2022; Pellicano, 2025). In questa prospettiva, l'Area Interna Alto Matese può rappresentare un ambito privilegiato per politiche di riequilibrio territoriale, capaci di attrarre da questa fascia flussi di popolazione giovane.

Distanti dai principali poli di offerta di servizi, poco accessibili per posizione e collegamenti infrastrutturali¹⁰, i centri matesini sono stati investiti anche da rarefazione sociale e culturale. Questi fattori, uniti alla carenza di servizi urbani, come sottolineato da Coppola (1998) già a fine secolo scorso, hanno ostacolato lo sviluppo economico e sociale. La mancanza di concrete opportunità lavorative e le difficoltà legate al pendolarismo difficile hanno contribuito poi allo spopolamento e all'impoverimento del tessuto produttivo (Sau, 2018) che, in futuro, potrebbe tradursi in deterioramento anche del patrimonio edilizio.

Eppure, l'Alto Matese si caratterizza per un patrimonio storico e culturale di rilievo, oltre a un contesto naturalistico di pregio, da tutelare e tramandare alle generazioni future, come: i tre laghi Matese (carsico, a 1010 m tra i Monti Miletto e La Gallinola), Gallo (creato dallo sbarramento del fiume Sava) e Letino¹¹, e il torrente

¹⁰ A parte la SS 372 telesina, che dal casello autostradale di Caianello sulla A1 Napoli-Roma conduce a Benevento, sono serviti dalla SS 158 e da piccoli tronchi (le SP290, 331, 273 tra i laghi Matese e Gallo, 89 e 149) accidentati e poco praticabili nei mesi invernali. Inesistente il sistema ferroviario, ad eccezione della Ferrovia EAV – Ente Autonomo Volturno SRL (ex *Alifana e Benevento Napoli* poi *MetroCampania nordest*) che serve Alife e Piedimonte Matese da Napoli. Da alcune interviste è emerso che i centri più settentrionali fanno capo alla stazione ferroviaria di Venafro. Limitatissimo risulta il servizio su gomma, quasi esclusivamente nei giorni feriali e in corrispondenza degli orari scolastici e universitari.

¹¹ Chiamato anche *del Caùto* (24 km), fu realizzato a 824 m tra il 1908 e il 1911 come bacino per sostenere la centrale idroelettrica, con una diga sul fiume Lete. Quest'ultimo (20 km), alimentato da 57 sorgenti, si origina a Letino nella *pianura delle Sècine* (o segale, a 1028 m) e si getta nel Volturno dopo aver attraversato Prata Sannita, Pratella (dove ha sede l'azienda di produzione dell'acqua minerale Lete) e Ailano (Ruocco, 1965). Presso la diga si trova la *Grotta del Caùto*, divisa in due gallerie inghiottitoi a ripiani paralleli di oltre 400 m (non visitabili, la superiore perché percorsa interamente dall'acqua, l'inferiore per problemi statici legati a un arco in pietra pericolante), attraverso cui il fiume confluisce nel Volturno.

Torano¹²; la cipresseta autoctona nel bosco degli Zappini a Fontegreca¹³, le faggete di Letino e Valle Agricola. Tali emergenze ambientali richiedono un investimento prioritario in risorse umane, oltre che in progettualità sostenibili e condivise, anche per la loro importanza per far fronte alle sfide climatiche.



Figura 3 – Le tre aree SIC-ZPS e ZSC dell’Alto Matese. Fonte: pdg-retenatura2000.regione.campania.it

¹² Si origina presso l’inghiottitoio *lo Scennerato* del lago Matese poi, a valle di Piedimonte Matese, si biforca per raggiungere il Volturno dove sbocca. È noto, soprattutto, perché alimenta in parte l’Acquedotto Campano che, con un ampio sistema di condotte di portata variabile tra 2.100 l/s e 5.300 l/s, serve 42 comuni della provincia di Caserta e dell’area metropolitana di Napoli (Caracciolo, 2018). Realizzata dalla ex CASMEZ tra il 1949 e il 1963, quest’opera preleva e trasporta le acque delle sorgenti carsiche del Torano e del Maretto, che scaturiscono a Piedimonte Matese (un tempo erano utilizzate negli opifici industriali di Piedimonte e per irrigare la pianura alifana; Ruocco, 1965), e quelle del Biferno a Bojano, in Molise, dove si trova un tunnel che si collega a Gioia Sannitica per alimentare la Centrale Idroelettrica *Auduni* (1973).

¹³ Si tratta di un tappeto di 140.000 tra i più antichi (oltre 500 anni) esemplari della varietà *horizontalis*, distribuiti su 70 ettari a quota 400, lungo la SP89, su cui il CNR studia dal 1999 per la capacità della corteccia di resistere al cancro (agricoltura.regione.campania.it). In loco si utilizza il fitonimo *zappini* e non cipressi, probabilmente per un errore risalente all’occupazione napoleonica, quando i soldati francesi li scambiarono per abeti (*sapin*); tuttavia, la denominazione potrebbe anche essere legata ai pini e ai caprini (*sapinus* e *sappus*) utilizzati nei secoli passati dai pastori di Fontegreca, Gallo Matese e Letino, attivi lungo le rotte della transumanza laziale, campana e pugliese (Fiorucci, 2018).

In quest'ottica, i primi passi sono stati l'istituzione del Parco Regionale del Matese¹⁴ e il riconoscimento di alcuni Siti Rete Natura 2000¹⁵ (fig. 3).

Per consentire l'accesso ai fondi comunitari, i comuni matesini (già Comunità Montana), sono stati inseriti nel Piano di Sviluppo Regionale (PSR) 2014-2020 come "rurali" di tipo *D*, con problemi complessivi di sviluppo; fanno eccezione solo Piedimonte Matese e San Potito Sannitico, considerati centri "intermedi" di tipo *C*. Nel Piano Territoriale Regionale (PTR), ancora, sono stati definiti "unità intermedie per le quali sono rintracciabili traiettorie di sviluppo identificabili come strategie condivise di valorizzazione della risorsa territorio nel rispetto della sostenibilità ambientale", quindi schedati come "Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) naturalistico Matese"¹⁶, in cui risiede il 4,1% della popolazione provinciale (Pellicano, 2025).

¹⁴ Istituito nel 2002, è divenuto Nazionale nel 2025 con una superficie complessiva di 87.898 ettari. La porzione corrispondente all'ex PR sul versante campano, pari a 33.327 ettari, si sviluppa tra le valli dei fiumi Lete, Sava (carsici) e Tammaro (in provincia di Benevento) seguendo lo stesso allineamento NO-SE dei Monti Miletto, La Gallinola e Mutria. Ciò influisce sulle caratteristiche climatiche del territorio: in quota è di tipo continentale con neve fino a primavera avanzata, nelle zone basse è temperato-mediterraneo, con paesaggi caratterizzati da uliveti (visibili in particolare tra Letino, Valle Agricola, Ailano, Fontegrega e Capriati a Volturno), leccete, cipressete e macchia. La compresenza di queste due fasce climatiche fa di quest'area uno dei luoghi più ricchi di biodiversità dell'Appennino meridionale (Mosca, Zoccolillo, 2020; parcoregionaledelmatese.it).

¹⁵ SIC/ZPS *Matese* IT 8010026 (istituito nel 2002, comprende 16 comuni per 25.932 ettari), ZSC IT 8020009 *Pendici Meridionali Monte Mutria* (nel 2002, con 12 comuni per 14.597 ettari) e 8010013 *Matese Casertano* (nel 2019, con 14 comuni per 22.216 ettari; vi ricadono i laghi Matese e Gallo e la cipresseta). In questi siti, realizzati ex Dir. 92/43/CEE *Habitat* e 2009/147/CE *Uccelli*, ad elevata piovosità e in parte sovrapposti, ricadono alcuni centri dell'Area Interna *Tammaro-Titerno* (pdg-retenatura2000.regione.campania.it).

¹⁶ Il STS a dominante naturalistica indica che l'area è omogenea sul piano geomorfologico con connotati di forte marginalità, ma è interessata da interventi di programmazione (Albolino, Sommella, 2019).

Indicatori demografici e dati economici

Lo spopolamento e l'invecchiamento dell'Area Interna Alto Matese trovano conferma negli indici di vecchiaia (IDV), che misura il numero di residenti con più di 65 anni ogni 100 giovani con meno di 15 anni, e dell'età media. Quest'ultima, infatti, al 2022 risulta compresa tra 44,5 e 54,7, l'IDV tra 159,7 e 674,4. Allarmanti sono, in particolare, i dati di tre comuni, che presentano un'età media superiore ai 50 anni: Valle Agricola, Gallo Matese (54,7) e Ciorlano (52), un fenomeno che riguarda solo il 16% dei comuni italiani. Questi centri rientrano nel *cluster* dei 250 comuni più anziani d'Italia, ovvero quelli con oltre 4 anziani ogni giovane: Valle Agricola (674,4), Gallo Matese (640,7), Ciorlano (590); seguono Ailano, Pratella, Letino e San Gregorio Matese, con IDV >300. Tali valori evidenziano una netta dicotomia demografica all'interno della provincia, che è considerata la più giovane in Italia avendo un'età media di 42,5 anni e un IDV di 116,9 (dati in linea con la media regionale)¹⁷.

L'analisi di questi due indicatori sottolinea l'urgenza di investire nelle fasce scolastiche e nei nuovi ingressi nel mercato del lavoro (Livi Bacci, 1999), ma anche di ripensare al ruolo delle fasce "argento", custodi di tradizioni e saperi oltre che guide preziose e popolazione ancora "attiva".

Nel quadro delle dinamiche territoriali, risulta altrettanto importante analizzare il contesto migratorio, in considerazione delle presenze straniere e del loro potenziale trasformativo (Russo Krauss, Matarazzo, 2023). Nel 2022, gli stranieri residenti in provincia sono 47.502, pari al 5,2% della popolazione e rappresentano il 19,8% dei residenti stranieri in Campania. Tuttavia, nell'Alto Matese si registra una presenza quasi nulla: solo 918 stranieri, pari all'1,9% del totale provinciale. I valori più bassi si rilevano a Letino, Castello del Matese, Gallo Matese, Prata Sannita e

¹⁷ L'ultimo dato indica una parità tra anziani e giovani, in parte imputabile al contributo proveniente dalla componente straniera concentrata quasi esclusivamente lungo la fascia costiera e a sud.

Fontegreca (tra 0,2% e 1,3%), che figurano tra i primi 20 comuni in Italia per minore presenza straniera (esploradati.istat.it).

Ciò conferma la necessità di coinvolgere la componente endogena giovanile, compresa quella delle aree a maggiore densità della provincia. Il loro trasferimento potrebbe non solo contribuire ad alleggerire i territori di partenza, ma incidere positivamente su due indicatori chiave: il tasso di natalità, che oscilla tra lo 0 per mille di Ciorlano e l'8/9 per mille di Alife, Pratella, Prata Sannita e San Potito Sannitico (esploradati.istat.it), e il tasso di occupazione.

Secondo l'Istat l'89% della forza lavoro dell'Alto Matese risulta occupata (esploradati.istat.it), ma il quadro reale è più complesso, come emerge dal reddito medio imponibile IRPEF per contribuente pari a poco più di 13mila Euro (Formez, 2022) e dall'economia locale dominata da attività agricole e silvo-pastorali, le stesse evidenziate a metà secolo scorso da Langella (1964). Infatti, la SAU (Superficie Agricola Utilizzata) è prevalentemente destinata a seminativi 7.573 ettari (di cui cereali 2.083 ettari e foraggiere 5.071 ettari) e prati e pascoli permanenti 6.666 ettari; seguono le coltivazioni legnose (olivi e in minima parte viti) 1.447 ettari (esploradati.istat.it). Le aziende agricole presentano per lo più dimensioni tra 0 e 5 ettari; una buona percentuale tra 10 e 20 ettari si trovano ad Alife, Gioia Sannitica, Sant'Angelo d'Alife, San Gregorio Matese, Letino e Piedimonte Matese (contano anche alcune aziende tra 30 e 100 ettari).

La SNAI e le aree interne

Le aree interne sono un concetto che nasce dalla tradizione degli studi meridionalisti e in particolare degli economisti Manlio Rossi Doria, Pasquale Saraceno e altri, protagonisti negli anni Cinquanta di programmi volti al riscatto civile ed economico del Mezzogiorno (Dematteis, 2014). Un riscatto che, tuttavia, non si è ancora pienamente realizzato, a causa di interventi impostati secondo logiche prevalentemente assistenziali.

La consapevolezza che i territori interni, pur segnati da svantaggi strutturali, possono ancora rinascere grazie a rilevanti po-

tenzialità basate su risorse locali, spesso sottoutilizzate o inespresse (Dematteis, 2014), ha spinto Barca, nel 2012, a promuovere la SNAI e a intercettare e suddividere le aree interne in base alla distanza dai principali poli. È risultato che occupano oltre il 60% della superficie nazionale e ospitano il 23% della popolazione.

Lanciata nel quadro della programmazione comunitaria 2014-2020, la Strategia ha così introdotto un nuovo paradigma di progettazione e attuazione delle politiche di sviluppo, volto a rafforzare in queste aree *in primis* i servizi essenziali: istruzione, salute, mobilità.

La nuova Programmazione 2021-2027 ha confermato e ampliato l'impianto della SNAI, prevedendo l'accesso a diversi fondi, sia comunitari (FESR, FSE+ e FEAMP) sia nazionali (Leggi di Stabilità e di Bilancio)¹⁸, secondo un nuovo obiettivo strategico, l'*Obiettivo di Policy 5 (OP5) - Un'Europa più vicina ai cittadini*. Per l'attuazione è stato previsto, ex art.7 dl 124-2023, un Piano (PSNAI), un documento programmatico con la proposta di una nuova *governance*¹⁹ e la stipula di un Accordo di Programma Quadro (APQ)²⁰. Il Piano riprende e valorizza l'approccio *tailor-made* e *place based* per calibrare le politiche alle specifiche esigenze dei territori (Ufficio..., 2022; programmazioneeconomica.gov.it), individuando interventi volti anche all'incremento della digitalizzazione, al riassetto istituzionale, alla tutela ambientale, ai sistemi agro-alimentari sostenibili e alla promozione dell'economia locale. Il tutto assicurando il coordinamento tra gli

¹⁸ Sono stati stanziati anche altri fondi dal dl 120/2021 per contrastare gli incendi boschivi, dal PNRR (825 ml/€) per potenziare servizi e infrastrutture sociali e dal Fondo complementare (300 ml/€) per migliorare accessibilità e sicurezza delle strade per raggiungere i servizi essenziali.

¹⁹ Essa considera a livello centrale, la Cabina di regia nazionale, il Dipartimento per le politiche di Coesione e per il Sud, e il Comitato tecnico aree interne; a livello regionale o di provincia autonoma, l'Autorità responsabile per le aree interne; a livello locale, l'assemblea dei sindaci dell'Area, un Ente capofila (un Comune), un'Unione di comuni (o Comunità Montana).

²⁰ Tra ciascuna Area interna, la Regione di riferimento, il Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud e i Ministeri interessati.

interventi sviluppati nel quadro dei programmi e fondi della coesione, nazionali ed europei, e il PNRR. L'obiettivo non è solo arginare le criticità demografiche, ma promuovere uno sviluppo territoriale in grado di garantire proprio da quelle aree un'efficace risposta anche alle sfide del cambiamento climatico (politichecoesione.governo.it).

Per rendere più efficaci le politiche di riequilibrio territoriale, le aree interne sono state riconosciute, classificate e mappate, sulla base di specifici indicatori: andamento demografico, accessibilità a poli di assistenza sanitaria, offerta scolastica adeguata, efficienza dei trasporti. Il 65% di queste aree, localizzate tra 40 e oltre 75 minuti dal polo più prossimo, è stato anche identificato come montano, ossia territori con caratteristiche altitudinali e geomorfologiche definite (Dematteis, 2014). Negli ultimi decenni, tali aree hanno registrato un incremento della superficie boschiva e forestale che, per presenza e importanza economica, è divenuta un elemento strutturale delle aree interne. È questo il caso dell'Alto Matese individuato come Area Interna campana nella Programmazione 2021-2027, in coerenza con l'Accordo di Partenariato 2021-27 e il Documento Strategico Regionale, insieme ad altre due, *Sele*, *Tanagro Alburni (SETA)* e *Fortore*. Le tre aree vanno ad aggiungersi alle quattro della Programmazione 2014-2020, interessando in totale 48 comuni per una superficie di 1.839 kmq, una popolazione di 119.224 abitanti e una densità abitativa di 63,6 ab/km² (Ufficio..., 2022). Il finanziamento complessivo assegnato è di 4 ml/€, di cui 2,3 ml/€ da FSC e 1,7 ml/€ FDR (Formez, 2022).

L'Agenzia per la Coesione Territoriale (dal 2023 Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud), per individuare le varie aree, è partita da una lettura policentrica del territorio italiano, fondato su una rete di comuni (o aggregazioni) che fungono da centri di offerta di servizi, attorno ai quali gravitano aree con diversi livelli di perifericità. Ne è derivata una classificazione (in continuo aggiornamento) suddivisa in: Centri e Aree interne, ri-

partiti, a loro volta, i primi in *Poli* (comuni baricentrici per la presenza di servizi) e aree periurbane²¹, le seconde in aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza²². Nell'aggiornamento del 2022, la provincia di Caserta comprende: due *Poli*, Caserta e Aversa, caratterizzati da un'elevata densità abitativa, un *Polo Intercomunale*, 46 centri *Cintura*, 33 *Intermedi* e 22 *Periferici* (politichecoesione.governo.it). Tra questi ultimi vi sono i 17 dell'Alto Matese (fig. 3), riconosciuti per l'88% come piccoli comuni, secondo una normativa che definisce tali le aree comunali fino a 5.000 residenti; fanno eccezione Alife e Piedimonte Matese, con rispettivamente 7.390 e 10.308 abitanti al 2022 (Formez, 2022; Pellicano, 2025; esploradati.istat.it). Da un'indagine Istat (esploradati.istat.it) è emerso che per il 50-60% i residenti dell'area studio dichiarano di spostarsi per motivi di studio o lavoro su lunghe distanze: Castello del Matese, Ciorlano e San Potito Sannitico superano il 70%, mentre si distingue Piedimonte Matese con il 32%. Per quanto riguarda la destinazione prevalente, il 59% dei comuni gravita su Cassino, il 29% su Benevento e il 12% su Campobasso. Dal polo di Caserta i centri più settentrionali, come verificato personalmente, distano oltre 60 minuti con l'auto e oltre 2 ore con il servizio TPL su gomma; i più meridionali tra 45 e 60 minuti in auto e oltre 1 ora col bus. Nel Dossier SNAI risulta una distanza media in minuti dal polo più vicino di 51,45 minuti (Formez, 2022).

La Regione Campania, nell'ambito del Documento Regionale di Indirizzo Strategico (DRIS) 2021/2027, adottato con DGR 489/2020, relativamente all'OP5, stabilisce come obiettivi specifici per contrastare marginalità e povertà nelle sue aree interne:

²¹ I *Poli* sono in grado di offrire un'offerta scolastica secondaria superiore completa, un ospedale di I livello e una stazione ferroviaria di livello *Platinum*, *Gold* o *Silver*; il *Polo intercomunale* di aggregare comuni adiacenti/confinanti che formano un centro di offerta di servizi. I centri *cintura* hanno un tempo di percorrenza dai poli di 27,7 minuti.

²² Rispettivamente: tra 27,7 e 40,9 minuti; tra 40,9 e 66,9; oltre 66,9 minuti, come stabilito dal Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) nel 2022.

migliorare i servizi essenziali; sviluppare le potenzialità legate al patrimonio culturale, ambientale e naturale; stimolare l'insediamento permanente di famiglie, in particolare giovani²³, anche in risposta all'aumento del costo della vita urbana e al desiderio di riconnettersi con la natura, abbracciando stili di vita più sobri e sostenibili²⁴. A ciò si aggiunga l'impatto del cambiamento climatico, che renderà sempre più rilevante la domanda di località fresche e in altura, abitabili per lunghi periodi dell'anno. Anche logiche di mercato, come la valorizzazione del patrimonio edilizio, potrebbero incentivare la residenzialità e la conseguente riattivazione economica (Cersosimo, Nisticò, 2020) in questi piccoli centri dell'Alto Matese, dove predominano storici edifici residenziali a 1-3 piani che rischiano un deterioramento per abbandono.

Una crescente consapevolezza alimentare orienta inoltre i consumatori verso prodotti con attributi specifici – come l'origine, il gusto, il simbolismo, il valore estetico e nutrizionale (Lancaster, 1971) – che, favorendo lo sviluppo di economie locali fondate sull'agroalimentare, potrebbero generare slancio imprenditoriale e capacità di iniziativa tra i giovani per modelli produttivi più sostenibili. In questo quadro sono diversi i prodotti del Matese, presenti nell'elenco regionale dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT), frutto di pratiche di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidate nel tempo (ex DM 350/1999 e reg. CE 882/2004), grazie all'allevamento ovi-caprino transumante e bovino-bufalino, che da sempre beneficia di consistenti ettari di boschi e pascoli²⁵, in particolare: il caciocavallo, il *casu ré pecóra* (nelle

²³ La Regione Emilia-Romagna, ad esempio, nell'ambito del Programma *Montagna 2020*, ha pubblicato un bando destinato alle famiglie, con genitori o singoli non quarantenni, interessate a trasferirsi in un comune montano della regione, concedendo un contributo in conto capitale (fino a 30mila euro) per acquistare o ristrutturare casa (Cersosimo, Nisticò, 2020).

²⁴ Come evidenziano Nigro e Lupo (2020), l'Appennino può offrire un "quotidiano più lungo, più lento, più profondo".

²⁵ I maggiori allevamenti sono a: Alife (2.139 bovini in 27 aziende; 5072 bufalini in 27 aziende), Castello Matese (790 bovini in 15 aziende; 498 ovini in 5 aziende), Ciorlano (1.709 bovini in 10 aziende; 5.045 bufalini in 3 aziende), Gallo Matese (677 ovini in 2 aziende); Gioia Sannitica (2.951 bovini in 67 aziende; 928 bufalini in 7 aziende; 639 ovini in 18 aziende), Letino (263 bovini

zone montane), la stracciata, gli scamorzini, il provolone (a Castello Matese e a San Gregorio Matese), il *case maturo* (a San Gregorio Matese) e la mozzarella di bufala campana DOP. Ancora il miele millefiori dei monti del Matese²⁶, i tartufi di Sant'Angelo d'Alife, i vini IGT²⁷ e la *Melannurca campana* IGP²⁸ (agricoltura.regione.campania.it; masaf.gov.it). Questi prodotti non solo rappresentano una risorsa strategica per il rilancio del comparto agroalimentare nazionale, costituendone una componente distintiva, ma assumono anche un'importante valenza ambientale: promuovono filiere corte, biodiversità agricola e pratiche a basso impatto, contribuendo alla conservazione di questi ambiti e quindi in

in 10 aziende; 1.430 ovini in 7 aziende, 261 caprini in 5 aziende), Piedimonte Matese (736 bovini in 24 aziende), Prata Sannita (618 bovini in 32 aziende; 896 ovini in 33 aziende; 369 caprini in 18 aziende), Pratella (865 bovini in 29 aziende; 291 bufalini in 2 aziende; 352 ovini in 18 aziende; 223 caprini in 6 aziende); Raviscanina (307 bovini in 8 aziende; 700 bufalini in 1 azienda); San Gregorio Matese (858 bovini in 24 aziende; 5.655 ovini in 18 aziende; 339 caprini in 4 aziende); San Potito Sannitico (502 bovini in 14 aziende; 391 ovini in 3 aziende); Sant'Angelo d'Alife (824 bovini in 39 aziende; 3.529 bufalini in 16 aziende) (esploradati.istat.it). Marsella (1914) riporta che, a inizio Novecento, il patrimonio zootecnico era pari a 1.800 bovini (in prevalenza grigi di razza pugliese), 270 bufali (da novembre a maggio nella pianura di Alife), 70mila pecore (di razza gentile di puglia) e 18mila capre, e pascolava sui monti di Gioia Sannitica, San Potito Sannitico, Letino, Gallo Matese e Valle Agricola.

²⁶ Si rinvenivano numerosi alveari a: Ailano (91 in 4 aziende), Alife (210 in 5 aziende), Capriati a Volturno (413 in 3 aziende), Gallo Matese (14 in 1 azienda), Gioia Sannitica (56 in 2 aziende), Piedimonte Matese (18 in 2 aziende), Prata Sannita (13 in 1 azienda), Pratella (42 in 2 aziende), Raviscanina (52 in 3 aziende), San Potito Sannitico (5 in 1 azienda), Sant'Angelo d'Alife (33 in 2 aziende) (esploradati.istat.it). Si ricorda l'importanza delle api come sentinella climatica e presidio di paesaggio.

²⁷ I vini si producono in particolare a: Alife (in 18 aziende per 10 ettari), Giorlano (in 2 aziende per 0,13 ettari), Gioia Sannitica (in 33 aziende per 9 ettari), Piedimonte Matese (in 11 aziende per 2,35 ettari), Prata Sannita (in 1 azienda per 0,14 ettari), Pratella (in 3 aziende per 0,58 ettari), Raviscanina (in 2 aziende per 3,83 ettari); San Potito Sannitico (in 5 aziende per 4,24 ettari), Sant'Angelo d'Alife (in 7 aziende per 1,70 ettari) (esploradati.istat.it).

²⁸ Le mele si coltivano a: Ailano, Alife, Castello Matese, Prata Sannita, Pratella, Fontegreca, Raviscanina, Piedimonte Matese, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola, Gioia Sannitica (esploradati.istat.it).

modo concreto alla mitigazione del cambiamento climatico globale.

Per contenere l'emigrazione giovanile da questi territori, sospesi tra vocazioni e incertezze, il settore agricolo potrebbe essere affiancato al turismo²⁹, attraverso percorsi di sviluppo dal basso orientati a promuovere forme di economia circolare e di sviluppo sostenibile per il territorio (Mosca, Zoccolillo, 2020). Le aree interne costituiscono l'orizzonte di una sfida di sostenibilità che passa per l'agricoltura sostenibile, la cultura del cibo "salutare", l'incontro tra uomo e tecnologia, il turismo lento, la riappropriazione del tempo e dello spazio. Sono luoghi in cui è ancora possibile una *slow life*, un rapporto diretto con il territorio, la sua memoria storica, la sua cultura, il suo ambiente naturale, cogliendone gli aspetti più autentici e unici³⁰.

Le risorse naturali e culturali tangibili e intangibili dei 17 territori dell'Area Interna Alto Matese possono così assumere un ruolo

²⁹ Prezioso, 2017. Al 2022 l'AM, che ha registrato oltre 3.000 visitatori, conta 76 strutture ricettive dichiarate per 634 posti letto (pl). Tra i comuni si distinguono: Piedimonte Matese con 2 alberghi e 2 B&B per 78 pl; San Gregorio Matese, 1 albergo e 2 affittacamere per 39 pl; San Potito Sannitico 7 B&B, 2 agriturismi, 1 affittacamere e 6 case vacanza per 135 pl; Castello Matese, 2 agriturismi, 1 affittacamere e 1 rifugio di montagna per 90 pl; Gioia Sannitica, 10 B&B, 2 agriturismi e 1 casa vacanza per 70 pl; Sant'Angelo d'Alife, 7 B&B e 1 affittacamere per 44 pl; Letino, 4 B&B e 2 case vacanza per 35 pl; Ravisca-nina, 6 B&B e 1 affittacamere per 36 pl; Alife, 1 agriturismo, 1 affittacamere e 1 residenza rurale per 26 pl; Fontegreca, 1 B&B, 1 agriturismo e 1 casa vacanza per 26 pl; Pratella, 1 B&B, 1 affittacamere e 1 casa vacanza per 22 pl; Gallo Matese, 1 B&B e 1 casa vacanza per 18 pl; Capriati a Volturno, 1 B&B e 1 residenza rurale per 9 pl; Prata Sannita, 1 agriturismo per 6 pl (esplora-dati.istat.it).

³⁰ Bencardino, Prezioso, 2007. Il turista *slow* è un viaggiatore attento, rispettoso delle peculiarità ambientali e paesaggistiche dei luoghi che visita, preferisce conoscerli in profondità per apprezzarne usi, costumi, gastronomia e risorse ancora da scoprire (Albanese, 2013). Il turista rurale vuole un contatto diretto con la natura, sentirsi libero, conoscere, scoprire e condividere pratiche sociali ed economico-produttive, espressione della cultura e delle tradizioni che diventano parte integrante dell'esperienza turistica (Cresta, Greco, 2010).

chiave per lo sviluppo locale e una sostenibilità durevole anche puntando a fonti di energia pulita³¹.

Una questione di *policy*

Le aree interne rappresentano, dunque, un insieme di potenzialità strategiche, ma è necessario che “l'uomo abitante” riceva *input* concreti per “costruire qualcosa” nella propria terra, in un’ottica di bene comune suffragato da dispositivi sociali adeguati (Morazzoni, Zavettieri, 2022; Magnaghi, 2012). A ciò deve affiancarsi un processo decisionale trasparente, orientato a scelte partecipate e condivise, in grado di affrontare la marginalità e contrastare la diffidenza che spesso caratterizza il rapporto tra individui, collettività e istituzioni pubbliche.

Comunità e cittadini devono diventare i protagonisti di una strategia “rivolta ai luoghi” (Barca, Luongo, 2020) e, al contempo, beneficiare delle ricadute (Dell’Agnese, 2018) generate dalle proprie innovazioni. La carenza di servizi e la difficile accessibilità, pur costituendo ostacoli, possono diventare elementi strategici di una riconversione ecologica dell’economia, contribuendo a trattenere il capitale demografico.

Da interviste recenti è emersa una diffusa sfiducia nelle istituzioni, percepite come distanti dai bisogni reali delle piccole comunità locali. Tuttavia, i giovani residenti si dichiarano disposti a investire nei propri territori, a condizione di essere sostenuti e accompagnati in un percorso di rinascita dei luoghi.

Un piano di sviluppo endogeno e autocentrato deve necessariamente fondarsi sul consenso collettivo e il coinvolgimento attivo

³¹ Fu notato già un secolo addietro dalla Società Meridionale di Elettricità - SME (inglobata nel 1962 da ENEL) che, nella ricerca di fonti rinnovabili, elaborò progetti e studi sul bacino idrografico del Matese, realizzando le piccole centrali idroelettriche, ormai in disuso, del *Lete* a Valle Agricola (1910, dismessa nel 1943, ricostruita nel 1947 fino al 1969, con condotte scendenti da Prata Sannita, che fornì energia elettrica anche a Napoli) e del *Matese* a Piedimonte Matese (1923, capace di produrre fino a 50 ml/kWh, utilizzante le acque del lago) (Pepe, 2016).

delle comunità e degli *stakeholder* (Dematteis, Governa, 2006; Governa, 2003). Perché una vocazione territoriale diventi risorsa, essa deve essere riconosciuta dalla comunità come elemento identitario e investita emotivamente e patrimonialmente³².

Nel caso dell'Alto Matese, è evidente che il superamento delle criticità richiede non solo un aumento dell'offerta di servizi, ma soprattutto una progettazione partecipata, modalità di erogazione innovative e coinvolgimento diretto della popolazione nei processi di *governance*. La letteratura recente fa comprendere che una *governance* multiattoriale, interscalare e intersettoriale, è in grado di contribuire alla costruzione dello sviluppo locale e al trasferimento di *know-how*, quindi di condurre al superamento del mero associazionismo tra comuni di prossimità e a una gestione condivisa dei servizi³³. Ne sono testimonianza piccole iniziative locali, come: l'adesione di Ailano, Alife, Letino³⁴, Piedimonte Matese, Pratella e Valle Agricola al "Patto dei Sindaci" (2009) per la riduzione del 40% delle emissioni di gas serra entro il 2030; la partecipazione di Letino e Castello del Matese al "Progetto Borghi" e all'evento "Terra Madre – Salone del Gusto" (2024) promosso da *Slow Food* per la valorizzazione di due prodotti agricoli, la segale e

³² Mosca, Zoccolillo, 2020. La letteratura più recente, che legge la marginalità non più come mero isolamento geografico ma come assenza di connessioni socioeconomiche e politiche (Bock, 2016; Cullen, Pretes, 2000), orienta l'attenzione verso una valorizzazione delle sue dimensioni multidimensionali e processuali (Malikovà, 2016).

³³ Spagnoli e altri., 2022. La condivisione di buone pratiche è uno strumento per far circolare idee e iniziative, e attivare processi per raggiungere obiettivi analoghi.

³⁴ Questo comune si è impegnato anche per la qualità dell'accoglienza turistica, la sostenibilità e la cura del suo patrimonio artistico e culturale ottenendo, dal TCI, il riconoscimento *bandiera arancione*.

la patata³⁵; la costituzione dell'Associazione culturale di promozione turistica "Cipresseta di Fontegreca" (2019)³⁶. Non ultima, la valorizzazione della *via Francigena del Sud*³⁷, presentata al Consiglio d'Europa dall'Associazione Europea delle Vie Francigene³⁸ come itinerario culturale (viefrancigene.org). Questa rete può divenire volano per l'ecoturismo³⁹, attraverso strategie condivise che reinterpretano gli *asset* territoriali in chiave di coesione sociale e sostenibilità ambientale (Banini, Pollice, 2015). Tali azioni avrebbero ricadute in termini di ricettività e rilancio delle produzioni e dell'allevamento tipici come: i vini IGT⁴⁰, la *Melannurca*

³⁵ Ne è derivato il Presidio *Sècena del Matese* (agosto 2025), nella *piana delle Sècene*, tra il Lago Matese e Letino, che ha fatto seguito al Presidio *Cipolla di Alife* (2015), coltivata tra Piedimonte Matese, Alife e San Potito Sannitico. A ottobre è nato anche quello *Mieli dei prati e dei Monti del Matese* ad opera di alcuni apicoltori di Castello Matese, Letino e Valle Agricola, nel rispetto del disciplinare che stabilisce un'altitudine minima di 600 m, un massimo di 25 alveari per produttore e una distanza di almeno cinquecento metri tra gli apiari (fondazione-lowfood.com). Tutte iniziative nel segno dell'ambientalismo.

³⁶ La cooperativa di gestione *Graeca* ha registrato una media di 20.000 visitatori l'anno alla Cipresseta.

³⁷ I cammini, nati come vie dei pellegrini, costellate da santuari, monasteri e chiese, dal grande valore artistico, con luoghi di sosta e ristoro per i penitenti, spesso a piedi, costituiscono una delle più marcate e autentiche narrazioni dell'identità territoriale di una comunità. Rappresentano il collante sociale che favorisce la coesione e quindi ne fa meccanismi di convergenza strategica tra attori e partecipazione attiva della comunità locale (Banini, Pollice, 2015).

³⁸ I comuni coinvolti sono: Alife, Gioia Sannitica, San Potito Sannitico e, parzialmente, Sant'Angelo d'Alife, Raviscanina e Piedimonte Matese (viefrancigene.org).

³⁹ Può essere leva anche per il 'turismo delle radici' (Progetto PNRR, gestito dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – MAECI) e quindi per un eventuale ripopolamento.

⁴⁰ L'Alto Matese è riconosciuta zona di produzione degli IGT *Terre del Volturno e Campania*.

campana IGP (prodotto condiviso con le altre aree SNAI)⁴¹, il vitellone bianco dell'Appennino Centrale IGP⁴².

Anche il GAL Alto Casertano è impegnato su questi fronti, aderendo al progetto *CAM-SENT – Cammini e Sentieri d'Europa tra storia e spiritualità, turismo e cultura*⁴³ e al programma *CREA-MED – Rural Resilience and Mediterranean Diet in a Globalized Economy*, e promuovendo nel contempo una Strategia di Sviluppo Locale finanziata dal PSR 2014-2020 (altocasertano.it).

Per rispettare la nuova Strategia Forestale Europea – che, assieme alla strategia per la biodiversità, costituisce uno degli strumenti cardine del *New Green Deal* e di *Next Generation UE* – è stato approvato, con DGR 810/2023, il *Documento esecutivo di programmazione forestale (DEPF) 2024-2026*. Questo documento, in linea con quanto previsto a livello europeo, individua nel patrimonio forestale⁴⁴ e nella sua gestione sostenibile uno degli strumenti principali per il contrasto al cambiamento climatico globale. Il DEPF rappresenta un piano di coordinamento operativo e finan-

⁴¹ Il Consorzio di Tutela si è costituito nel 2005. La zona di produzione comprende 137 comuni campani, suddivisi in quattro aree: Giuglianese-Flegrea (Napoli), Maddalonese, Aversana e Alto Casertano (Caserta), Valle Caudina-Telesina e Taburno (Benevento), Irno e Picentini (Salerno). Per tali produzioni di eccellenza sono stati stanziati 250.000 euro con LR 11-2024. Inoltre, per l'anno apistico 2025, è partito il bando per gli interventi degli apicoltori ex PSP 2023-2027 e cofinanziati con il FEAGA (agricoltura.regione.campania.it).

⁴² Il disciplinare considera le carni prodotte da bovini di razza Chianina, Marchigiana, Romagnola, tra i 12 e i 24 mesi, nati e cresciuti nella zona di produzione, secondo i sistemi di allevamento: pascolo, stabulazione libera, semi-brado. Nel 2003 è stato istituito anche il Consorzio di Tutela (vitellone-bianco.it).

⁴³ Viefrancigene.org. Il progetto di cooperazione interterritoriale, finanziato dal PSR Campania 2014- 2020, Misura 19 “Sostegno allo sviluppo locale di tipo partecipativo” LEADER – Tipologia di intervento 19.3.1, ha fatto seguito al precedente progetto in seno alla Programmazione 2007-2013 Misura 421, portando alla realizzazione dell'APP “Guida del Pellegrino del XXI secolo”.

⁴⁴ Secondo i dati dell'Inventario Forestale Nazionale 2015, il 36% del territorio regionale (491.259 ettari, di cui protetti 350.204 ettari), è ricoperto da ecosistemi forestali. Un patrimonio di rilievo in una regione fortemente antropizzata, affidato ai Piani Forestali Territoriali e ai Piani di Gestione Forestale.

ziario delle politiche pubbliche in materia di forestazione e manutenzione del territorio montano, definendo obiettivi, risorse, soggetti attuatori e indicatori di esecuzione e di risultato. Si tratta di uno strumento fondamentale per valorizzare l'infrastruttura verde dell'Alto Matese (26.319 ettari), supportando interventi come il progetto di *Conservazione e valorizzazione del Bosco degli Zappini del Comune di Fontegreca* promosso da Comune, Corpo forestale dello Stato – Ufficio Territoriale Biodiversità, CNR, Comunità Montana del Matese ed Ente Parco del Matese (agricoltura.regione.campania.it). Il progetto ha portato alla costituzione di un arboreto da seme clonale (ai sensi del D.lgs 386/2003) e al riconoscimento del Bosco come raro esempio di intatta biodiversità⁴⁵.

Queste azioni confermano la rilevanza strategica della gestione forestale sostenibile non solo per la tutela della biodiversità, ma anche come strumento concreto di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Esse, infatti, contribuiscono alla resilienza ecologica dei territori montani e a favorire la transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile, capace di attrarre forze e di contrastare i fenomeni di abbandono, causa anche di incendi boschivi⁴⁶.

Considerazioni finali

Sia pur con intensità variabile, i sistemi locali dell'Area Interna Alto Matese hanno raggiunto un grado di invecchiamento strutturale che non garantisce un adeguato ricambio generazionale. Molti comuni sembrano destinati, nel medio-lungo periodo, a un

⁴⁵ Lo studio del Bosco è confluito anche in due progetti comunitari: Interreg III B Medocc (Cypmed) *Les cyprès et leur polyvalence dans la réhabilitation de l'environnement et du paysage méditerranéen* (2000-2004) e Interreg III C Medocc (Medcypre) *Utilisation du cyprès dans la sauvegarde de l'économie rurale, de l'environnement et du paysage méditerranéen: prévention et gestion des risques naturels* (2004-2007).

⁴⁶ Blasi e altri., 2004. Fondamentale prevenire il fenomeno con pattugliamenti e specifiche azioni dirette e indirette, compresa ulteriore segnaletica descrittiva del pericolo derivante da disattenzioni in zone frequentate da turisti (soprattutto nei periodi estivi) e indicativa della presenza di tipologie forestali altamente infiammabili (Pellicano, 2020). Non meno importante l'educazione ai rifiuti.

collasso della popolazione in età lavorativa costretta a cercare altrove opportunità di vita e lavoro, compromettendo così le possibilità di sviluppo endogeno. L'indagine condotta evidenzia la necessità di un'osservazione fine dei diversi scenari locali (Russo Krauss, Matarazzo, 2023), riconoscendo da un lato le capacità intrinseche dei centri minori, dall'altro il potenziale sociale delle aree urbane congestionate della provincia⁴⁷.

Negli ultimi anni, si è intensificato il dibattito su “resilienza” e “restanza” (Teti, 2023), e sulle strategie *place-based* e *bottom up* (Albolino, Sommella 2019; Coppola, Sommella, 1998), che prevedono la partecipazione attiva degli abitanti (Lucatelli, 2015), per trasformare le aree interne in laboratori di sperimentazione sociale ed economica (De Rossi, 2018; Marchetti e altri, 2017), purché supportati da investimenti⁴⁸.

Tali processi potrebbero contribuire a colmare i divari tecnologici e infrastrutturali, e a rompere il nesso tra spopolamento e invecchiamento (Reynaud, Miccoli, 2021), promuovendo uno sviluppo sostenibile e competitivo.

Questa prospettiva si rafforza in un contesto di crisi del modello urbano⁴⁹ e grazie alla riscoperta delle “economie combinatorie” delle comunità rurali – agricoltura, allevamento, trasformazione, commercio – che costituiscono un patrimonio identitario e ambientale (Covino, 2017). L'isolamento dell'Alto Matese ha contribuito a preservarne l'integrità ambientale (oggi l'80%

⁴⁷ Sono cresciute senza soluzione di continuità per effetto dei processi di urbanizzazione, delocalizzazione e depolarizzazione produttiva e terziaria.

⁴⁸ Emerge la prospettiva di precisi criteri in grado di prefigurare uno specifico protocollo di valutazione tecnico-economica, utile per la corretta selezione di efficaci progetti d'investimento. L'idea è quella di leggere la complessità del piccolo centro proprio in base a idonei criteri di analisi, così da cogliere le concrete ricadute che l'azione proposta può determinare sul territorio di riferimento (Nesticò e altri, 2018; Nesticò, Sica, 2017). A titolo di esempio si veda il caso del comune di Ruviano, che ha beneficiato dei fondi europei POR/FESR 2007-2013 per il recupero di tradizioni artigiane (Castanò, 2019).

⁴⁹ De Rossi, 2018. È ormai in discussione la rappresentazione dominante in letteratura relativa all'agglomerato umano e alla metropoli come unico punto di vista appropriato per garantire sviluppo economico, benessere sociale e servizi essenziali adeguati (Cersosimo, Nisticò, 2020).

dell'area è protetta), rendendolo uno scenario favorevole a nuove strategie di gestione (Meini e altri, 2017), a valorizzazione forestale e viabilità silvo-pastorale (Spagnoli e altri, 2022).

Agricoltura, allevamento e pascolo, come sottolineato nel PSR 2007-2013, rappresentano comparti strategici, anche per la loro funzione di presidio ambientale e culturale⁵⁰, e per le potenzialità di sviluppo turistico.

L'Alto Matese, pur periferico rispetto ai grandi assi autostradali e ferroviari (Mazzetti, 2012), può ancora essere “scoperto”, rompendo il silenzio della conoscenza e della marginalità (Pellicano, 2021).

Grazie a itinerari storici (Compagna, 1968), produzioni di nicchia, ristorazione locale e sagre condivise con le limitrofe aree SNAI *Mainarde* e *Tammaro-Titerno*, questi territori esprimono una forte identità culturale e ambientale, coerente con i principi dell'ambientalismo attivo.

In un'epoca segnata da globalizzazione e digitalizzazione, in cui si sfumano i confini tra centro e periferia, il territorio si ridefinisce come sistema integrato, fatto di borghi e paesaggi natura, la fabbrica culturale del futuro e strumento di adattamento al cambiamento climatico. L'ambiente naturale del Matese con le sue sorgenti, i ruscelli e i laghi che scendono giù dalle vette, con il mosaico di boschi, pascoli e gole dove l'acqua la fa da padrona, può essere sostegno essenziale alla vita urbana (Azzari e altri, 2007), coadiuvato dalla cultura rurale che emerge come elemento antropico in armonia con le capacità riequilibranti dell'ecosistema montano. Può essere sostegno con la sua conservazione, attraverso il non abbandono/ripopolamento e l'educazione al turismo lento, alle sfide del surriscaldamento globale.

Il messaggio finale è chiaro: l'Alto Matese, territorio paradigmatico, se adeguatamente riprogettato, può diventare economica-

⁵⁰ La Commissione Europea nel 2020 ha adottato due “Strategie” per un sistema alimentare equo, sano e sostenibile, in linea con il *Green Deal* Europeo: “Biodiversità 2030” e “Dal produttore al consumatore”. Nel 2021 il MITE ha avviato il processo di definizione della sua “Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030” (Pellicano, 2023).

mente autosufficiente, attrattivo per le nuove generazioni, e capace di attivare filiere produttive innovative. Da “vuoto” marginale e non competitivo può trasformarsi in parte attiva di un “pieno”, coerente con la sua vocazione ambientale e con le logiche della sostenibilità.

Bibliografia

Albanese Valentina, *Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, 3, 2013, pp. 489-502.

Albolino Ornella e Rosario Sommella, *L'Alta Irpinia tra progetti di sviluppo e identità territoriale*, in “Geotema”, 57, 2019, pp. 66-77.

Azzari Margherita, Laura Cassi e Monica Meini, *L'attrattività sostenibile*, in Francesco Dini (a cura di), *Despecializzazione, rispecializzazione, autoriconoscimento*, Genova, Brigati, 2007, pp. 233-246.

Banini Tiziana (a cura di), *Identità territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2013.

Banini Tiziana e Fabio Pollice, *Territorial identity as a strategic resource for the development of rural areas*, in “Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia”, 1, 2015, pp. 7-16.

Barca Fabrizio e Sabrina Lucatelli, *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Materiali UVAL, 2014.

Barca Fabrizio e Patrizia Luongo (a cura di), *Un futuro più giusto*, il Mulino, Bologna, 2020.

Bencardino Massimiliano, *Dinamiche demografiche e consumo di suolo negli ambienti insediativi della Campania*, Libreria Universitaria, Padova, 2017.

Bencardino Filippo e Maria Prezioso, *Geografia del turismo*, Milano, Mc Graw Hill, 2007.

Blasi Carlo e altri, *Incendi e complessità ecosistemica. Dalla pianificazione forestale al recupero ambientale*, Roma, Palombi & Partner, 2004.

Bock Bettina, *Rural marginalisation and the role of social innovation*, in “Sociologia ruralis”, 56, 2016.

Capodanno Pasquale, *Una polarità nel sistema regionale campano: il Basso Casertano*, in Lida Viganoni (a cura di), *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 159-188.

Caracciolo Giuseppe G., *L'Oro Blu del Matese. Gli Acquedotti Campano e Molisano Destro*, Piedimonte Matese, ASMV, 2018.

Castanò Francesca, *The great story of a small village. The Ruviano case study*, in Fiore Pierfrancesco ed Emanuela D'Andria (a cura di), *I centri minori... da problema a risorsa*, Milano, Franco Angeli, 2, 2019, pp. 183-191.

Cersosimo Domenico e Rosanna Nisticò, *L'Italia interna tra contrazioni e segni di rinascita*, in "Rivista Politiche Sociali", 4, 2020, pp. 143-158.

Cerutti Stefania, Stefano De Falco e Teresa Graziano, *Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti*, XVI Rapporto della Società Geografica Italiana, Roma, Patron, 2024.

Compagna Francesco (a cura di), *Campania in trasformazione*, Milano, Mondadori, 1968.

Coppola Pasquale, *L'osso e i suoi quesiti*, in "Geotema", 10, 1998, pp. 3-6.

Coppola Pasquale e Rosario Sommella (a cura di), *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione del Mezzogiorno*, in "Geotema", 10, 1998.

Coppola Pasquale, *Agglomerati urbani*, in "IGM Atlante dei tipi", 2004, pp. 469-475.

Covino Renato, *Aree interne: una 'marginalità' che parla al futuro*, in "Geotema", 2017, 55, pp. 89-91.

Cresta Angela e Ilaria Greco, *Luoghi e forme del turismo rurale*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Cullen Bradley T. e Michael Pretes, *The meaning of marginality: interpretations and perceptions*, in "Social Science", 37, 2000, pp. 215-229.

D'Aponte Tullio ed Ernesto Mazzetti (a cura di), *Il Sud, i Sud. Geoeconomia e geopolitica della questione Meridionale*, Rapporto della Società Geografica Italiana, Roma, Brigati, 2011.

Dell'Agnese Elena, *Le dinamiche demografiche*, in Giacomo Corna-Pellegrini, Elena Dell'Agnese ed Elisa Bianchi (a cura di), *Popolazione, società e territorio*, Milano, Unicopli, 1991, pp. 87-196.

Dell'Agnese Elena, *Bon Voyage*, Torino, Utet, 2018.

Dematteis Giuseppe e Piero Bonavero (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2006.

Dematteis Giuseppe, *Montagna, città e aree interne in Italia: una sfida per le politiche pubbliche*, in “Documenti Geografici”, 2, 2014, pp. 7-22.

De Rossi Antonio (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, 2018.

Di Blasi Elena, Alessandro Arangio e Nunziata Messina, *Le aree interne siciliane fra marginalità e processi di riorganizzazione*, in “Geotema”, 2023, suppl., pp. 57-65.

Filangieri Angerio, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale*. Milano, Franco Angeli, 1980.

Fiorucci Ennio, *The plant name “zappino”: etymology and dissemination*, in “Forest@ - Journal of Silviculture and Forest Ecology”, 15, 2018, pp. 3-17.

Formez (a cura di), *SNAI Regione Campania Programmazione 2021-2027. Dossier regionale*, Roma, Formez PA, 2022.

Governa Francesca, *I sistemi locali territoriali fra cambiamento delle forme di territorialità e territorializzazione dell'azione collettiva*, in Giuseppe Dematteis e Fiorenzo Ferlaino (a cura di), *Il Mondo e i Luoghi: Geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES, 2003, pp. 143-150.

Lancaster Kelvin J., *Consumer Demand*, New York, Columbia University Press, 1971.

Langella Vittorina, *Il Matese*, Roma, Istituto di Geografia Università di Roma, 1964

Livi Bacci Massimo, *Introduzione alla demografia*, Torino, Loescher, 1999.

Lucatelli Sabrina, *La Strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne*, in “Territorio”, 74, 2015, pp. 80-86.

Magnaghi Alberto, *Il territorio bene comune*, Firenze, University Press, 2012.

Máliková Lucia, Maura Farrell e John McDonagh, *Perception of marginality and peripherality in irish rural context*, in “Questiones Geographicae”, 53, 2016, pp. 93-105.

Manzi Elio, *La Pianura Napoletana*, Napoli, Italgrafica, 1974.

Marchetti Marco, Stefano Panunzi e Rossano Pazzagli (a cura di), *Aree interne*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

Marsella Luigi, *I prati, i pascoli e la pastorizia del Matese*, Piedimonte d'Alife, Tip. G. Bastone, 1914.

Mauro Giovanni e Astrid Pellicano, *La centuriazione romana tra persistenza e oblio in ambiti territoriali ad elevata pressione urbana. Un caso di studio nella Piana Campana*, in Claudio Buongiovanni e altri (a cura di), *Dulcis labor, Studi offerti a Maria Luisa Chirico*, "Quaderno Polygraphia", 5, 2022, pp. 301-315.

Mazzetti Ernesto (a cura di), *Paesaggi del Sud: iconografie e narrazioni*, Antologia di scritti a cura e con introduzione di Astrid Pellicano, Roma, Aracne, 2012.

Meini Monica, Giuseppe Di Felice e Rossella Nocera, *Mappare le risorse delle aree in-terne: potenzialità e criticità per la fruizione turistica*, in "Bollettino AIC", 161, 2017, pp. 4-21.

Mosca Michele e Giuseppe Zoccolillo, *Politiche di sviluppo sostenibile per il matesino*, in "Monè", 2, 2020, pp. 67-78.

Morazzoni Giovanna e Giulia Zavettieri, *PNRR e aree interne*, in "Documenti Geografici", 1, 2022, pp. 81-103.

Nesticò Antonio, Pierluigi Morano e Francesco Sica, *A model to support the public administration decisions for the investments selection on historic buildings*, in "Journal of Cultural Heritage", 33, 2018, pp. 201-207.

Nesticò Antonio e Francesco Sica, *The sustainability of urban renewal projects: a model for economic multi-criteria analysis*, in "Journal of Property Investment and Finance", 35, 2017, pp. 397-409.

Nigro Raffaele e Giuseppe Lupo, *Civiltà appennino*, Roma, Donzelli, 2020.

Pazzagli Rossano, *Bone's Territories: Territorial Heritage and Local Autonomy in Italian Inner Areas*, in "Taft Journal", 84, 2015.

Pellicano Astrid, *Forest fires in the Lazio region: governance initiatives and good practice*, in "J-READING - Journal of Research and Didactics in Geography", 1, 9, June, 2020, pp. 9-25.

Pellicano Astrid, *Sulle tracce di un tesoro nascosto: la Sardegna dagli spazi contesi agli spazi "scoperti"*, in Daniela Carmosino, Astrid Pellicano e Arianna Sacerdoti (a cura di), *Bianca Pitzorno, tanti modi di*

dire il mondo. Dall'antico al contemporaneo, Napoli, Homo Scrivens, 2021, pp. 129-150.

Pellicano Astrid, *Le vie della transumanza meridionali tra vecchie e nuove prospettive economiche: il caso della Basilicata*, in “Documenti Geografici”, 2, 2023, pp. 241-263.

Pellicano Astrid, *Dinamica demografica in provincia di Caserta: invecchiamento e popolamento*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, serie 14, 8(1), 2025, pp. 217-230.

Pepe Armando, *L'impianto idroelettrico del Matese*, Piedimonte Matese, iKone, 2016.

Prezioso Maria, *Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo*, in “Geotema”, 2017, 21, pp. 68-75.

Reynaud Cecilia e Sara Miccoli, *Lo spopolamento in Italia di ieri e di oggi*, “Giornale di storia”, 35, 2021, pp. 1-13.

Rossi Doria Manlio, *Dieci anni di politica agraria*, Bari, Laterza, 1958.

Ruocco Domenico, *Campania*, Torino, Utet, 13, 1965.

Russo Krauss Dionisia e Nadia Matarazzo, *Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d'Italia: il caso della Campania*, in “Geotema”, 61, 2023, pp. 82-89.

Saraceno Pasquale, *Studi sulla questione meridionale 1965-1975*, Collana Svimez, Bologna, Il Mulino, 1992.

Sau Antonella, *La rivitalizzazione dei borghi e dei centri storici minori come strumento per il rilancio delle aree interne*, in “Federalismi”, 3, 2018, pp. 2-20.

Sommella Rosario, *Una strategia per le aree interne italiane*, in “Geotema”, 55, 2017, pp. 76-79.

Spagnoli Luisa e altri, *Una progettualità in divenire per comprendere e interpretare il potenziale di un'area interna*, in Luisa Spagnoli (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Milano, Franco Angeli, 2022, pp. 31-56.

Talia Italo, *Sud: la rete che non c'è*, Milano, Giuffrè, 1996.

Teti Vito, *La restanza*, Torino, Einaudi, 2023.

Trigilia Carlo, *Capitale sociale e sviluppo locale*, in Arnaldo Bagnasco e altri (a cura di), *Il capitale sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Ufficio Speciale per il Federalismo (a cura di), *Strategia Nazionale delle aree interne in Campania, Report*, Napoli, Regione Campania, 2022.

Viganoni Lida, *Un'area tra dinamismo e ritardi: la provincia di Caserta*, in "L'Universo", 1, 2001, pp. 4-13.

Sitografia

agricoltura.regione.campania.it
altocasertano.it
esploradati.istat.it
fondazione Slow Food
masaf.gov.it
mateseenatura.it
pdg-retenatura2000.regione.campania.it
parcoregionale del matelese
politichecoesione.governo.it
programmazioneeconomica.gov.it
viefrancigene.org
vitellonebianco.it